



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Economica

**Le politiche economiche di Reagan e Trump a confronto:  
Quale eredità per il futuro della politica economica americana?**

Prof. Paolo Garonna

---

RELATORE

Giulio Blu Pavone (Matr. 089472)

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

# INDICE

<b><u>Introduzione</u></b> .....	<b>4</b>
<b><u>Capitolo 1</u></b> – La politica economica sotto l’amministrazione Reagan	
1. Agenda, ideologia ed obiettivi	
1.1 Il contesto precedente alla Reaganomics.....	6
1.2 La politica economica di Ronald Reagan.....	11
2. Il risvolto pratico	
2.1 Il programma raggiunto durante l’amministrazione.....	14
2.2 Obiettivi non raggiunti e conseguenze.....	17
<b><u>Capitolo 2</u></b> – La presidenza Trump nelle scelte di politica economica	
1. Gli obiettivi del presidente	
1.1 Il contesto che porta al “M.A.G.A.”.....	19
1.2 I piani di Donald Trump per l’economia statunitense.....	21
2. I fatti compiuti e accaduti	
2.1 Gli obiettivi ultimati e quelli solo iniziati.....	25
2.2 Le parti dell’agenda non raggiunte e quelle contraddette.....	29
<b><u>Capitolo 3</u></b> – Analisi di un aspetto specifico: L’economia internazionale	
1. L’economia internazionale e l’amministrazione Reagan	
1.1 La situazione dell’economia internazionale dal 1980 al 1989.....	32
1.2 Le politiche economiche perseguite da Reagan volte verso l’economia internazionale.....	33
2. L’economia internazionale e l’amministrazione Trump	
2.1 Le dinamiche dell’economia internazionale nel periodo 2016-2021.....	35
2.2 La gestione dell’economia internazionale del presidente Trump.....	37
3. Le due amministrazioni e le rispettive eredità nel campo dell’economia internazionale	

3.1 Quali scenari hanno lasciato i due presidenti alla fine dei loro mandati?.....	38
3.2 L'eredità della gestione e creazione di dinamiche in campo internazionale: Approcci relativi a due mondi separati con un possibile uso nei futuri governi degli U.S.A.....	41
<b><u>Capitolo 4</u></b> - Il confronto fra i due repubblicani: Quali eredità per il futuro?	
1. I punti comuni a entrambi	
1.1 Analogie tra le due politiche economiche e i rispettivi risvolti pratici.....	44
1.2 le similitudini fra le due eredità per le future politiche economiche.....	46
2. Differenze sostanziali	
2.1 Le differenze nelle posizioni prese.....	48
2.2 Le differenze nei risultati apportati all'economia.....	50
2.3 Le diverse eredità per il futuro della politica economica statunitense.....	52
3. Le differenze prevalgono sulle analogie	
3.1 La prevalenza delle differenze in campo di politiche economiche rispetto alle analogie.....	55
3.2 Eredità a confronto: le differenze prevalgono.....	56
<b><u>Conclusione e considerazioni</u></b> .....	<b>59</b>
<b><u>Summary</u></b> .....	<b>61</b>
<b><u>Bibliografia - Sitografia</u></b> .....	<b>67</b>

## Introduzione

La politica economica attuata dagli esecutivi rappresenta una delle parti più importanti all'interno della gestione delle risorse di un paese. Essa permette, attraverso una sua formulazione e una sua applicazione, il raggiungimento di obiettivi e risultati prefissati, nati dalle esigenze della popolazione che spinge affinché tali risultati possano in qualche modo rispondere alle necessità che nascono dalla situazione economica del paese, sia al suo interno che all'esterno.

La politica economica, dunque, viene influenzata dal basso, con il popolo che richiede che i loro bisogni vengano tenuti in considerazione nella gestione delle risorse pubbliche, come le risorse naturali del paese e le entrate delle casse dello stato derivanti dalla pressione fiscale sui contribuenti. Tale politica può anche essere voluta e direzionata da volontà o concetti provenienti dagli stessi attori politici che rivestono le più alte cariche dello stato, come nel caso della volontà di dare peso alla teoria monetarista dell'economista Milton Friedman da parte di Ronald Reagan nella gestione della politica monetaria da parte della banca centrale degli Stati Uniti.

La politica economica, inoltre, si occupa nello specifico di temi centrali nell'economia come la tassazione, l'indebitamento, la gestione dei rapporti economici con il resto degli attori internazionali, la gestione delle risorse pubbliche e l'attuazione di manovre come investimenti e tagli. Tutto ciò, viene deciso e attuato in base alle necessità di un determinato periodo. Data l'importanza del fattore temporale, bisogna contare che a plasmare la politica economica di un determinato paese in un determinato periodo siano dunque molto rilevanti i fattori temporali che possono influenzarla. Vi sono temi ed esperienze pregresse che riguardano direttamente o indirettamente l'economia di un paese, o in generale che caratterizzano la situazione economica di un'area o perfino di tutto il mondo, e che influenzano, direzionano e creano i temi e i relativi obiettivi sui quali la politica economica di un paese si concentra.

A tal proposito, possiamo considerare che ci sono avvenimenti, voluti dalle precedenti amministrazioni di un determinato paese o semplicemente eventi indipendenti, che mutano e caratterizzano il contesto dove gli attori politici operano, e che dunque ne influenzano la scelta dei temi da perseguire, il modo in cui farlo e quali obiettivi legati a tali temi prefissarsi. Dunque, se un'amministrazione si trova ad operare in un determinato periodo storico, sarà inevitabilmente influenzata da temi che si creano ed obiettivi che ne conseguono a causa di eventi quali le passate amministrazioni, le loro politiche economiche e il loro operato, caratterizzato da risultati voluti e conseguenze impreviste delle loro azioni.

L'importanza di analizzare una determinata politica economica e compararla con un'altra, potenzialmente per un fattore che le accomuna come la stessa appartenenza a un partito politico, ci permette di comprendere come vi siano temi diversi e uguali nonostante i tempi differenti, e i modi diversi e simili di attuare diverse e similari politiche economiche. Tutto ciò permette di trovare come due diverse amministrazioni e le loro relative politiche economiche siano, attraverso una comparazione, in grado di

fornire ai futuri esecutivi di quel determinato paese, e principalmente alla tradizione della gestione dell'economia del partito politico che queste due diverse amministrazioni protagoniste di tale comparazione hanno in comune, una serie di fattori divisibili tra tematiche, ideologie e teorie, approcci teorici e pratici e formulazione degli obiettivi delle strategie e del modo di raggiungerli, per non parlare degli stessi risultati, capaci di fornire un'eredità fondamentale al futuro della politica economica del paese.

Tale eredità è una testimonianza di come esempi pratici, formulazione e introduzione di nuovi temi e teorie e strategie e dei risultati di intere politiche economiche influenzate da interi periodi in cui le amministrazioni hanno operato, siano uno strumento fondamentale poiché rappresentazione di un fattore strategicamente fondamentale quale la conoscenza e la coscienza delle esperienze passate.

Dunque, la comparazione di due differenti politiche economiche, la ricerca delle loro similitudini e delle loro differenze date dal contesto economico e sociale dei periodi temporali che le caratterizzano e dalle parti che le compongono, come la formulazione di nuove strategie o l'introduzione di nuove tematiche e strategie per l'economia e la sua gestione, consentono di individuare in primo luogo se tra esse prevalgano le differenze o le analogie, e, in secondo luogo, una simile comparazione permette di individuare delle eredità per la politica economica del paese. Infatti, lo studio e l'analisi di una politica economica da sola fornisce una preziosa eredità al futuro della gestione dell'economica, ma allo stesso tempo, una comparazione con un'altra politica economica permette di individuare alcuni aspetti che possono arricchire tali eredità, creando un'eredità a se, data dalla comparazione come nel caso dell'analisi della condizione lasciata dalle amministrazioni Reagan e Trump che lasciano due contesti economici diversi e altrettanto diversi sono i risultati del loro partito alle urne alla fine dei loro rispettivi mandati. Tali fattori forniscono un prezioso contributo alla formulazione di eredità per la conoscenza politica delle future amministrazioni, che siano appartenenti allo stesso partito o meno, anche se il partito stesso condiviso dalle due amministrazioni avrebbe strategie ed esempi pratici che lo caratterizzerebbero maggiormente nella gestione della politica economica.

In questo elaborato, si vogliono dunque analizzare due politiche economiche appartenenti a due differenti amministrazioni di due periodi storici differenti, quella di Ronald Reagan e di Donald Trump, analizzando quella del primo nel primo capitolo, e quella del secondo nel secondo capitolo, cercando poi un'ulteriore e più approfondita analisi attraverso un aspetto specifico nel capitolo terzo, quale l'economia internazionale, e passando poi alla comparazione con l'intento di individuare se in primo luogo prevalgano le differenze sulle analogie, o vice versa, per quanto riguarda le loro due rispettive politiche economiche, quali siano in conclusione tali eredità dei due presidenti per l'economia americana e la sua politica, concentrandosi principalmente sui futuri esecutivi guidati del partito Repubblicano degli Stati Uniti, e se anche tra esse ci sia una prevalenza delle differenze, arrivando ad affermare ciò all'interno del quarto capitolo, e concludendo il tutto con le conclusioni e le considerazioni per comprendere quale sia il risultato di tale ricerca e cosa essa ci lasci.

# **Capitolo 1** – La politica economica sotto l'amministrazione Reagan

## 1. Agenda, ideologia ed obiettivi

### **1.1 Il contesto precedente alla Reaganomics:**

L'assetto del sistema monetario internazionale venne raggiunto nel 1944, grazie ad un accordo tra Stati Uniti d'America e Regno Unito, con gli accordi di Bretton Woods<sup>1</sup>. Tali accordi, raggiunti in una conferenza durata dal primo luglio del 1944 fino al 22 luglio dello stesso anno, hanno portato all'istituzione del Gold Standard, dell'economia mondo e del Fondo Monetario Internazionale. In questo scenario i capitali si muovevano solo se legati direttamente allo spostamento di merce di scambio effettiva, le quali rientravano nel sistema del commercio internazionale.

Nel 1971 avviene una svolta, che stravolge l'intero sistema su cui sino ad allora si erano basati gli stati di tutto il mondo nei confronti del sistema monetario internazionale. Questo avvenimento è la dichiarazione unilaterale del presidente degli Stati Uniti di allora, Richard M. Nixon, il quale annunciò al mondo intero l'impossibilità degli stati uniti di poter continuare a rispettare il Gold Standard. Ciò significava l'inconvertibilità del dollaro con l'oro a causa della situazione dell'economia statunitense post-guerra del Vietnam, per via soprattutto del rapporto del dollaro con l'oro e del debito statunitense.

In seguito, gli USA perseguirono la strada della svalutazione del dollaro per poter garantire con questo il meccanismo dell'aumento delle esportazioni, causa un dollaro vantaggioso per gli investitori esteri, e allo stesso tempo, un abbattimento delle importazioni, favorendo il mercato interno, garantendo il riequilibrio della bilancia commerciale e riducendo notevolmente la concorrenza delle imprese estere nei confronti dei produttori americani. Con l'abbandono del Gold Standard e degli accordi di Bretton Woods, ci fu la liberalizzazione dei capitali, ora svincolati dal commercio, vedendo così il cessare dell'esistenza dell'economia mondo e l'entrata nel sistema della globalizzazione<sup>2</sup>.

La direzione che fu intrapresa nella politica economica, fiscale e soprattutto monetaria, dopo la dichiarazione unilaterale del 1971, di abbandonare l'obiettivo del mantenimento della parità del dollaro con il cambio con l'oro, detenuto a Fort Knox, data l'impossibilità e, conseguentemente, la svalutazione del dollaro per poter raggiungere una migliore situazione per l'economia Statunitense, portò sul finire degli anni settanta ad una sempre più incontrollata inflazione galoppante e a un dollaro sempre più debole e svalutato. La crisi petrolifera, l'aumento generale dei prezzi, la stagflazione<sup>3</sup> e i problemi legati ai tassi di cambio, portarono ben presto gli astati uniti a cambiare metodo per poter cambiare la situazione economica del paese.

---

<sup>1</sup> Giuseppe Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche* (Padova: Cedam, 2020), 3-36.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Con il termine stagflazione si intende una fase dell'economia caratterizzata dalla stagnazione e dall'inflazione, e quindi dell'aumento del livello medio generale dei prezzi o semplicemente la svalutazione della moneta.

Sul finire degli anni Settanta appare una nuova teoria per la politica economica americana che può far fronte alle conseguenze negative della svalutazione del dollaro, il Monetarismo. Ideato dall'economista Milton Friedman, il quale fu insignito del premio Nobel nel 1976, esso diverrà poi lo strumento con il quale gli USA combatteranno la svalutazione del dollaro negli anni successivi. Infatti, il monetarismo consisteva nel dare peso, a differenza del keynesianesimo finanziario<sup>4</sup>, dell'offerta e non della domanda. L'offerta di denaro data dalla banca centrale degli stati uniti, FED, poteva essere lo strumento innovativo per combattere l'inflazione in continuo aumento nel paese.

Con il superamento della svalutazione del dollaro, viste le conseguenze che ebbe sull'economia, la nuova direzione diventa l'unica possibile, ovvero il cambio di rotta e il raggiungimento di un Dollar Standard, con la creazione del sistema dollaro centrico. Ora l'obiettivo è dunque quello di ottenere un dollaro forte, non più debole, e che possa essere la moneta di scambio di tutto il commercio e delle transazioni svincolate dal commercio, ora possibili con la liberalizzazione dei capitali, posizionando gli stati uniti nuovamente come punto di riferimento nell'economia mondiale.

L'inversione totale di marcia con il raggiungimento di un apprezzamento del dollaro, un calo dell'inflazione che ne consegue e un abbattimento dei prezzi, è possibile grazie anche alla teoria monetarista, ma anche grazie alle azioni intraprese dai due presidenti della FED che rientrarono in queste dinamiche, Paul Volcker e Alan Greenspan, per non dimenticare il Presidente degli stati uniti stesso che risolleverà il paese e porterà a avanti una politica economica volta a rafforzare il dollaro, Ronald Reagan.

L'apprezzamento del dollaro viene raggiunto con l'utilizzo pratico della teoria monetarista ideata da Friedman, già pronta sul finire degli anni Settanta, garantendo così l'inizio della creazione e, successivamente, del consolidamento della centralità del dollaro come valuta di riserva a livello mondiale. La divisa unica nelle transazioni fra i paesi di tutto il mondo viene così ad essere l'unica direzione da percorrere in termini di obiettivi nell'economia e nella politica economica statunitense, vista la situazione venutasi a creare come conseguenza dei precedenti avvenimenti legati alla fuoriuscita degli stati uniti dal cambio e dall'istituto della parità aurea con l'oro, definita da Friedman in tale contesto come "irrealistica"<sup>5</sup>, e della svalutazione del dollaro voluta dalla politica monetaria conseguita dalla Fed<sup>6</sup> negli anni Settanta. Se da un lato, ed inizialmente, la fuoriuscita dagli accordi di Bretton Woods era inevitabile per il governo Nixon, e la via della svalutazione della moneta era un modo di garantire una condizione favorevole per l'economia interna statunitense data la competitività che avrebbe raggiunto il dollaro, sul finire del decennio la situazione era quella di una economia debole che non poteva garantire più agli stati uniti la posizione di

---

<sup>4</sup> Giuseppe Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche* (Padova: Cedam, 2020), 63-92.

<sup>5</sup> Ibidem, pp. 3-36.

<sup>6</sup> "About the Fed," Board of Governors of the Federal Reserve System, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.federalreserve.gov/aboutthefed.htm>.

azione egemone, anche in campo economico, data la stagflazione, alti livelli di inflazione che con politica monetaria Volker abbatte, data aumento per via petrolio OPEC<sup>7</sup>.

Il dollaro doveva essere forte per poter posizionare gli stati uniti nuovamente come potenza egemone alla quale gli altri paesi facevano riferimento come nazione non economicamente forte a tal punto da garantire un cambio con l'oro permanentemente, né come nazione dalla valuta debole ma favorevole visto l'esito che ciò comportò, al contrario serviva una nazione dall'economia forte ed esemplare, un punto di riferimento e una certezza data da una valuta forte e utilizzata come modello, internazionalmente adottato, di moneta di riserva e di cambio nelle transazioni, commerciali e speculative, di tutto il mondo. Specialmente nelle transazioni speculative, nate dalla liberalizzazione dei capitali a seguito della dichiarazione unilaterale di Nixon, su cui in seguito gli stati uniti baseranno il loro impero economico.

La costruzione di un'economia statunitense forte e consolidata e di una moneta che sia il nuovo *standard*, realizzando il passaggio dal Gold-standard al sistema dollaro centrico noto anche come *Dollar-standard*<sup>8</sup>, è la via maestra ora e, a garanzia di ciò, non vi è solo la teoria monetarista ma anche la teoria della *Supply-side economics*, teoria macroeconomica il cui principale esponente è Arthur Laffer, creatore della curva di Laffer.

Il conseguimento di tutti questi obiettivi di politiche monetarie e finanziarie sono il cambio di rotta portata avanti da alcuni uomini che inizieranno e porteranno avanti tutto ciò. I principali, oltre agli economisti ideatori di queste fondamentali teorie che hanno direzionato l'economia statunitense e la rivoluzione che essa ha comportato, sono Ronald Wilson Reagan, quarantesimo presidente degli Stati Uniti d'America, Paul Adolph Volcker, presidente della Federal Reserve sotto nomina di J. Carter e successivamente con la conferma di Ronald Reagan durante il suo primo mandato<sup>9</sup>, e Alan Greenspan, nominato presidente della Fed nel 1987 durante il secondo mandato di Reagan<sup>10</sup>.

La stagflazione e la necessità di rendere grande di nuovo l'economia statunitense per garantire al paese la posizione di egemone a livello internazionale, è ora l'ambizioso progetto politico del partito repubblicano degli Stati Uniti<sup>11</sup> e del candidato alle elezioni del 1980 Ronald Reagan.

---

<sup>7</sup> "OPEC Home: About us," Organization of the Petroleum Exporting Countries, ultimo accesso 19 settembre, 2021, [https://www.opec.org/opec\\_web/en/about\\_us/24.htm](https://www.opec.org/opec_web/en/about_us/24.htm).

<sup>8</sup> Giuseppe Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche* (Padova: Cedam, 2020), 3-36.

<sup>9</sup> U.S. Government Printing Office, *Nomination of Paul A. Volcker: Hearing before the committee on banking, housing and urban affairs, United States Senate, ninety-sixth congress, first session on the nomination of Paul A. Volcker to be chairman, board of governors, Federal Reserve System, July 30, 1979*, U.S. Government Printing Office, Washington, D.C., 1979.

<sup>10</sup> U.S. Government Printing Office, *Nomination of Alan Greenspan: Hearing before the committee on banking, housing and urban affairs, United States Senate, one hundredth congress, first session on the nomination of Alan Greenspan, of New York, to be a member of the board of governors of the Federal Reserve System for the unexpired term of 14 years from Feb. 1, 1978, vice Paul A. Volcker, resigned; And, to be chairman of the board of governors for a term of 4 years, vice Paul A. Volcker, resigned, July 21, 1987*, U.S. Government Printing Office, Washington, D.C., 1987.

<sup>11</sup> Il partito repubblicano degli Stati Uniti d'America è noto anche con lo pseudonimo di "Grand Old Party" e, conseguentemente, con l'acronimo di GOP.

Egli è il candidato giusto in questo contesto poiché identificabile come il portavoce di una “maggioranza silenziosa”, nata dalle difficoltà presenti nel paese dagli ultimi anni e che ora intende governare<sup>12</sup>. Questo è, sostanzialmente, uno schieramento conservatore dalla parte del candidato alle elezioni del 1980. Il primato geopolitico statunitense è ora minacciato dalle azioni del presidente James Carter, e della perdita di un dinamismo in campo economico<sup>13</sup>. A tal fine, Ronald Reagan annuncia la sua candidatura alla presidenza del paese il 13 novembre del 1979, e il 17 luglio dell’anno successivo diverrà il candidato per il partito repubblicano, ottenendo la nomina per essere lo sfidante per la Casa Bianca, alle elezioni contro il presidente uscente James Carter.

Il 3 maggio del 1979 viene eletta Margaret Thatcher primo ministro del Regno Unito. Un politico che sarà un importante alleato, nonché un esempio, per il presidente Ronald Reagan, ispirandolo e portandolo a seguire una determinata direzione in campo di politica economica. Reagan, infatti, utilizzerà politiche molto simili in alcuni aspetti a quello che è stato definito dall’altra parte dell’Atlantico come *thatcherismo*<sup>14</sup>. Questa ideologia è infatti, come la *Reaganomics*, di stampo conservatore, contro una stretta regolamentazione dell’economia, e opposta al keynesianesimo, risultando una linea politicamente comparabile a quella conseguita dagli stati uniti dal 1981 fino al termine del secondo mandato di Reagan, nel 1989.

L’economia americana di fine anni Settanta versa in condizioni gravi, alcuni aspetti a conferma di ciò sono le elevate tasse pagate dai cittadini statunitensi e la condizione deludente dei servizi sociali nazionali. La riforma legata all’assistenza sociale e fiscale promessa da Carter non viene realizzata e, al contrario, raddoppiano durante la sua amministrazione l’inflazione, la disoccupazione e il deficit di bilancio, quest’ultimo arriva a raggiungere i 50 miliardi di dollari, un risultato opposto rispetto all’intento di questa amministrazione di abbassarlo<sup>15</sup>.

In aggiunta a questi fatti, nel 1978 lo stato della California vota un emendamento alla costituzione dello stesso stato, *il Jarvis-Gann Amendment*, limitando la pesante pressione fiscale di allora sulla proprietà privata. Questo avvenimento si rivela un importante precedente nel creare una forte opinione che si sarebbe diffusa in tutto il paese per promuovere maggiore libertà in campo fiscale, andando contro all’eccessiva invasività del fisco<sup>16</sup>. Si diffonde l’idea tra la popolazione statunitense della necessità di un taglio della tassazione, e, questo pensiero generalmente diffuso, porterà inevitabilmente alla vittoria chi lo saprà sfruttare.

---

<sup>12</sup> Gennaro Sanguiliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 176.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 203.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 177.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 178.

Ronald Reagan viene così sostenuto nella sua candidatura dal movimento contrario all'eccessiva tassazione<sup>17</sup>. Dopo aver accettato la nomina del suo partito a candidato per la corsa alla Casa Bianca, l'ex governatore della California vince le elezioni contro il presidente James Carter, democratico, con il sostegno del candidato alla vicepresidenza in coppia con lui, George H. W.<sup>18</sup> Bush. Alan Greenspan viene preso da Reagan come consigliere economico<sup>19</sup>, e John Sears assiste Reagan nella gestione della sua campagna presidenziale del 1980, la quale lo vede vittorioso, con l'ottenimento della maggioranza in senato e la conquista della Casa Bianca dopo il voto del 4 novembre e i successivi conteggi.

---

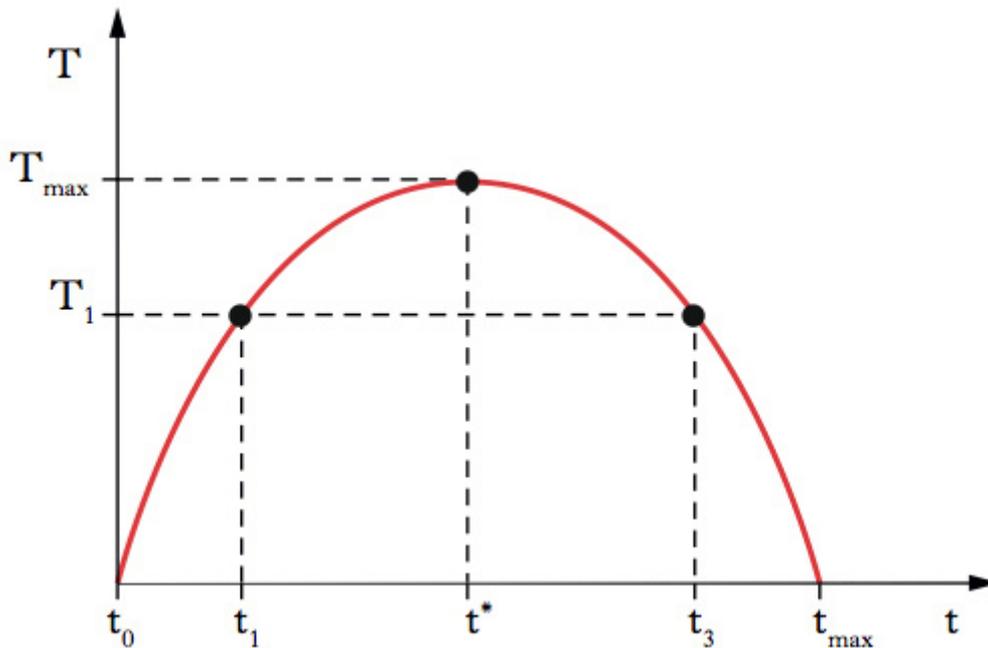
<sup>17</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 178.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 185.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

## 1.2 La politica economica di Ronald Reagan:

La Reaganomics è la politica statunitense volta al raggiungimento degli obiettivi precedentemente illustrati, la quale si basa su alcuni aspetti principali, nonché su ulteriori obiettivi che sono individuati da Reagan come necessari per poter poi, nel quadro generale dell'economia statunitense, raggiungere la posizione voluta per il proprio paese.



(Figura 1 Curva di Laffer, Enciclopedia Italiana Treccani<sup>20</sup>)

La curva di Laffer<sup>21</sup>, ideata dall'economista Arthur Betz Laffer, la quale su un piano cartesiano esprime il rapporto tra aliquote fiscali e andamento del gettito delle imposte, se aumenta l' aliquota aumenta prima il gettito che poi diminuisce non appena l' aliquota raggiunge un' altezza troppo elevata, questo perché un' elevata tassazione nel lungo periodo ha un effetto negativo, poiché essa riduce le entrate dello stato composte delle aliquote perché un' elevata pressione fiscale nell' economia di un paese, spinge ad una riduzione di investimenti, dell' iniziativa d' impresa, ed intacca dunque la produzione ed il lavoro e di conseguenza la quantità di lavoro tassabile. Una riduzione ingente dei contributi, del gettito fiscale dunque, ed una spinta depressiva dell' economia nazionale. In aggiunta ad un' elevata tassazione, una regolamentazione troppo stringente e pressante riduce ancora di più la produzione e la continuazione e la creazione di imprese.<sup>22</sup>

<sup>20</sup> "Enciclopedia: Curva di Laffer in Dizionario di Economia e Finanza," Treccani, ultimo accesso 19 settembre, 2021, [https://www.treccani.it/enciclopedia/curva-di-laffer\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/curva-di-laffer_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/).

<sup>21</sup> Arthur B. Laffer, "Supply-Side Economics," *Financial Analysts Journal* 37, no. 5 (1981): 29-43.

<sup>22</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 202.

Superamento dello statalismo<sup>23</sup> e dell'interventismo programmatico, un cambio di politica fiscale basata sulla curva di Laffer, e quindi sulla riduzione della pressione fiscale, per spostare gli stati uniti dalla parte destra del grafico e dalla situazione data dalla stagflazione, garantisce una ripresa produttiva a livello nazionale, partendo dai singoli stati grazie anche al federalismo fiscale adottato da Reagan, e così un aumento del gettito fiscale dello stato che garantisce così l'uso di fondi statali per pubbliche necessità ed investimenti che aumentino la condizione di vita del paese, i servizi e le infrastrutture, la ricerca, e la produttività stessa. Tutto ciò però non rientra nella Reaganomics nella fase che prevede, al contrario, una riduzione della spesa pubblica, ma ciò non impedisce che una volta raggiunto l'obiettivo iniziale della Reaganomics di superare la stagflazione, lo stato federale non possa aumentare gli investimenti, pianificati nella realizzazione di un aumento della spesa sociale.

Le politiche economiche varate sono la Reaganomics, sulla falsa riga delle politiche adottate dall'altra parte dell'atlantico in Gran Bretagna dal governo del primo ministro Thatcher. Una concezione liberista che spinge per una minore pressione dello stato in economia e si fonda sul mercato concorrenziale classico, teoricamente fondata sulla scuola di pensiero della *supply-side economy*<sup>24</sup>, opposta al keynesianesimo finanziario<sup>25</sup>, sostenuta dal sopraccitato Milton Friedman, da Robert Mundell e altri economisti.<sup>26</sup>

La reaganomics utilizzata negli anni Ottanta, si basa su quattro grandi riduzioni: la riduzione della spesa pubblica, della pressione fiscale marginale sul reddito sia legato al lavoro che al capitale, della regolamentazione, dell'inflazione attraverso un sapiente uso dell'offerta monetaria<sup>27</sup> da parte della FED.

Milton Friedman<sup>28</sup>, altro importante membro nell'ideazione e applicazione da parte del presidente della sua Reaganomics, fa parte della "Scuola di Chicago", la *Chicago School of Economics*<sup>29</sup>, fondando il suo enorme contributo alla politica economica americana sulla deregolamentazione legata alla normativa statunitense più pressante e invasiva, la quale limita il verificarsi del fenomeno d'iniziativa d'impresa individuale. Il pensiero di Friedman concepisce l'operato privato come più efficiente rispetto all'intervento statale, considerando molto importante il concetto di privatizzazione come base di una migliore economia nella maggior parte dei servizi<sup>30</sup>.

Le teorizzazioni in campo di politica economica di Friedman, opposte come la Reaganomics all'interventismo statale di stampo keynesiano che va dalla grande depressione del 1929 fino agli anni

---

<sup>23</sup> "Vocabolario: Statalismo," Treccani, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.treccani.it/vocabolario/statalismo/>.

<sup>24</sup> Arthur B. Laffer, "Supply-Side Economics," *Financial Analysts Journal* 37, no. 5 (1981): 29-43.

<sup>25</sup> Giuseppe Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche* (Padova: Cedam, 2020), 3-92.

<sup>26</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 203.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> James Forder, *Milton Friedman* (Londra: Palgrave Macmillan, 2019), 13-79.

<sup>29</sup> Ibidem, p. 19.

<sup>30</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 204.

Settanta, si fondano sulla concezione neoliberale che si schiera contro lo status quo attuale statunitense in campo economico che si oppone fortemente al fallimento del modello di Keynes. Tutto è parte fondante del movimento di pensiero di Reagan e della sua Reaganomics, la quale vuole superare la crisi di un sistema che non funziona e che su questa linea teorica può essere superato con un sistema opposto.

Friedman viene considerato padre della teoria del monetarismo, la quale verrà ad essere parte fondante della Reaganomics nella gestione della finanza pubblica, legandosi al movimento della *supply-side economy* che dall'altra parte riguarda la gestione del flusso monetario, il quale viene gestito dalla FED che opera autonomamente rispetto al presidente degli Stati Uniti, il quale a sua volta spinge per una determinata azione consigliando o indicando una strategia alla FED. Queste pressioni però sono solo esterne e non possono far spostare la direzione presa dalla FED. Bisogna però sottolineare come l'arrivo alla ribalta della nuova teoria monetarista che farà da protagonista negli anni Ottanta, sarà un forte punto di partenza e di arrivo per il presidente della Fed Volcker, ed il suo successore Alan Greenspan, orientando l'offerta di moneta su un controllo più rigido del flusso monetario portando così, secondo la teoria, una limitazione dell'inflazione statunitense ed una migliore condizione di stabilità e benessere economico<sup>31</sup>. Tutto ciò è dato dal lato della moneta, la quale deve essere caratterizzata da un coordinamento e collaborazione con la gestione della finanza pubblica, entrambe devono puntare allo stesso obiettivo e seguire la stessa direzione, solo così le loro azioni saranno efficaci, con la coordinazione e la condivisione degli obiettivi nel breve e lungo periodo. Questo coordinamento è possibile, tutta via la sua gestione ed attuazione è difficoltosa a causa della separazione dei poteri, da un lato l'esecutivo statunitense guidato dal presidente, e dall'altro la FED con a capo il suo presidente, anche se la nomina di quest'ultimo è presidenziale.

Un altro aspetto importante è la minore tassazione, e non tassa solamente applicati ai più ricchi, un'aliquota fissa ragionevolmente formulata e fortemente basata su un ideale di uguaglianza economica e sociale, inferiore al 20%, senza deduzioni, causando secondo la curva di Laffer un maggiore gettito per lo stato rispetto al modello basato sulla differenziazione di varie tassazioni precedente alla Reaganomics<sup>32</sup>. Un maggiore stimolo a pagare una ragionevole tassa, mantenere, allargare o creare un'impresa e creare lavoro, pagando così più tasse rispetto ad una popolazione con eccessive tasse che non apre ne mantiene imprese, che spesso per la troppa pressione fiscale arrivano alla chiusura. Tutto ciò garantisce maggiore beneficio per l'economia dell'intero paese e il suo sistema. La concezione economica del ruolo e della figura dello stato, portata avanti dal partito repubblicano statunitense, è quella di una minore presenza di esso nell'economia ma del mantenimento del suo ruolo di protettore dei diritti economici, come la libertà di impresa e la proprietà privata, e la formulazione di politiche fiscali volte a lasciare maggiore spazio agli attori del

---

<sup>31</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 204.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 205.

mercato, con l'aggiunta della responsabilità di una parte della struttura statale nella gestione delle politiche monetarie.

## 2. Il risvolto Pratico

### 2.1 Il programma raggiunto durante L'amministrazione:

Agenda di governo per il primo periodo, 28 gennaio del 1981, il presidente neo insediato ordina la *Deregulation* dei prezzi del petrolio, i quali prima erano gestiti da enti federali, con il risultato raggiunto dalla Reaganomics della successiva diminuzione del prezzo del petrolio. Un altro atto compiuto nell'immediato dell'operativo Reagan è, senza dubbio, la cancellazione del consiglio per la stabilità dei salari e dei prezzi, il *Council On Wage and Price Stability*<sup>33</sup>, di stampo totalmente opposto rispetto alla nuova direzione della politica economica di Ronald Reagan. Una cessazione di un controllo federale sui prezzi, voluta e presente nell'agenda sin dalla campagna elettorale<sup>34</sup>, la quale direziona il sistema verso la *supply-side economy*.

Il taglio delle tasse è parte fondante del programma di raggiungere, un progetto fiscale che lo permetta deve essere fatto passare alla camera dei rappresentanti dove, durante il suo primo mandato, i democratici contano la maggioranza. Il presidente convoca così i deputati e senatori del partito opposto. Con questa strategia, viene così a crearsi la riforma del fisco statunitense contenuta nell'*Economic Recovery Tax Act*, una proposta di legge che con il suo passaggio permette una riduzione generalizzata della pressione fiscale su reddito direttamente alla pari del sistema federale, ed un meccanismo automatico di indicizzazione, il quale opera automaticamente sull'aggiustamento e adeguamento automatico rispetto alle variazioni nel tempo dell'inflazione statunitense<sup>35</sup>. Esso rappresenta un altro traguardo raggiunto nell'attuazione della Reaganomics ed una realizzazione dell'agenda di politica economica seguita in quegli anni, legata alla retorica liberale centrale nella Reaganomics. Le aliquote più grandi passano dal 70 al 50%, mentre quelle più basse dal 14 all'11%, vengono inoltre ridotte, seguendo una politica fiscale liberale, il reddito da capitale e la tassazione sulla successione<sup>36</sup>.

L'attuazione di questa nuova pressione fiscale e dello stato fedale porta ad un ulteriore risultato nell'attuazione e riuscita della Reaganomics. Infatti, seguendo la teoria macroeconomica fondante delle politiche economiche fiscali reaganiane, dopo l'abbassamento delle tasse una parte consistente delle imprese americane hanno ricominciato a compiere investimenti, visti i vantaggi della nuova tassazione che le favorisce e permette così un risollevarlo di una parte fondamentale dell'economia del paese che può solo

---

<sup>33</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 206.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 207.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

giovarne. Viene a verificarsi anche un aumento della creazione di nuove imprese, un aumento della produzione e un aumento dei posti di lavoro grazie al nuovo regime fiscale che è meno sconveniente per gli imprenditori, i quali da esso ora vedono un buon momento per investire con una possibilità concreta di successo. Tutto ciò viene dato da una riduzione del peso fiscale anche per i redditi più alti proprio perché il guadagno per lo stato e l'economia, e quindi il popolo americano, è maggiore rispetto ad una tassazione più elevata che porterebbe ad un effetto depressivo per l'economia e renderebbe alto il gettito fiscale del governo federale solo nel breve periodo. Questo sistema è noto come *trickle-down*<sup>37</sup> e garantisce, con una riduzione della tassazione sui redditi più elevati, una situazione migliore paradossalmente proprio per gli appartenenti alle fasce di reddito più piccole. Una situazione che è la dimostrazione della direzione economica statunitense che vuole allontanarsi dalla stagflazione e dalla perdita del primato statunitense a livello globale. Un'economia forte può permettere a Reagan un raggiungimento delle sue aspirazioni internazionali, possibile ora grazie ad una ripresa data anche dal taglio delle tasse dato dalla nuova riforma fiscale<sup>38</sup>.

Taglio del bilancio, elaborato nel pratico dall'Office of Management and Budget<sup>39</sup>, conforme al piano di politica fiscale restrittiva per quanto concerne la spesa pubblica ma nel complesso espansiva vista la diminuzione della tassazione di Reagan. Un taglio enorme della spesa pubblica, necessaria se pensiamo all'iniziale riduzione del gettito fiscale data dalla riduzione delle tasse che solo in un secondo momento genererà l'effetto opposto di aumentarlo, pari alla somma di 39 miliardi di dollari<sup>40</sup>. Tutto ciò, tuttavia, necessario per il raggiungimento dell'obiettivo economico reaganiano, soprattutto se paragonato alla situazione data dalla crisi occupazionale e inflazionaria della stagflazione. La riduzione della spesa sociale serviva a combattere la situazione di sprechi e abusi<sup>41</sup> di una parte del popolo statunitense, legata a questo sistema di welfare che era presente nel paese, rendendo possibile un uso più saggio e conveniente del denaro dei contribuenti. Reagan non è opposto all'aiuto dello stato verso le fasce della popolazione meno abbienti, ma è contrario al corrente sistema gestito e messo su da quella che ora è l'opposizione democratica della previdenza sociale che ora va razionalizzata<sup>42</sup>, ovvero la necessità di una sapiente, coerente ed efficace allocazione delle limitate risorse finanziarie dello stato per poter garantire un miglior uso di esse in una condizione dove la stessa somma di denaro stanziato dia un effetto finale migliore rispetto a quello già dato. Questa parte della promessa elettorale, realizzata dal presidente e dal suo *entourage*, serve non solo a permettere nel complesso la corretta attuazione del suo piano di politica economica, ma anche per

---

<sup>37</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 208.

<sup>38</sup> Giuseppe Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche* (Padova: Cedam, 2020), 3-92.

<sup>39</sup> "Office of Management and Budget," The White House, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.whitehouse.gov/omb/>.

<sup>40</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 208.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 209.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 210.

contrastare direttamente l'eccessiva e smisurata spesa pubblica che caratterizzava il panorama statunitense prima dell'arrivo della nuova direzione presa da Reagan, e degli sprechi legati ad essa.

L'unico caso in cui Reagan parla di un aumento della spesa già rima di applicare la sua politica economica, è nei riguardi della spesa preposta per la difesa della nazione<sup>43</sup>. La spesa militare viene così annunciata come un elemento che se la situazione lo richiede, può discostarsi dal resto dell'andamento della gestione delle casse dello stato aumentando sino alla somma necessaria. Qui ci troviamo di fronte ad un'altra parte del programma politico legato all'economica che è stato attuato dall'amministrazione Reagan, dando attuazione nuovamente ad una parte dell'agenda di politica economica dei repubblicani e creata dal movimento della Reaganomics, con i suoi economisti ad appoggiarlo. Una nuova direzione, opposta alla precedente spesa in deficit e stagflazione, una nuova politica economica per gli Stati Uniti, inflazione e disoccupazione, la stampa si schiera contro Reagan rendendo difficile l'attuazione della sua politica economica. Ma il popolo continua ad appoggiare il programma della Reaganomics, specialmente chi delle fasce più basse coglie il miglioramento che esso porta al lavoro. Commissione bilancio è parte del meccanismo per attuare le politiche Reaganomics. La riforma di Reagan fiscale cede a delle modifiche per trovare un compromesso parlamentare con i democratici per permettere la sua attuazione, fino al limite di un suo stravolgimento, evitando di cambiare l'impostazione di base e il senso generale di tale riforma legata ai tagli fiscali, i suoi aspetti più importanti e fondamentali. Allo stesso tempo cercando una soluzione con il polo opposto dato dai conservatori che pretendono il contrario, tagli più profondi<sup>44</sup> alla spesa pubblica. Non vien toccata dunque la spesa pubblica federale disposta verso la Social Security, previdenza sociale usa, una delle più pesanti che aggravano il bilancio federale. Tutto ciò dato dal compromesso e dal punto di incontro tra i due poli opposti, e per questo, allo stesso tempo, vengono invece abbattute o fortemente limitate le spese ed i finanziamenti pubblici destinati ad alcuni programmi di spesa sociale e welfare ideate anni prima dai democratici. Questo è importante perché è ciò che è stato raggiunto dall'amministrazione Reagan.

Con Paul Volcker, presidente della FED, Reagan riesce ad attuare parte della sua agenda di politica economica, trovando in lui supporto e cooperazione, soprattutto nella condivisione del comune obiettivo di contrastare l'elevata inflazione data dalla situazione della stagflazione, e dell'ingestibile eccessivo debito pubblico. La nomina di Volcker risale al presidente precedente, Jimmy Carter, che lo aveva messo a capo dell'istituzione che negli Stati Uniti svolge la funzione di banca centrale.<sup>45</sup> La cooperazione tra il presidente della FED e Reagan è tale da permettere a quest'ultimo di riconfermare il suo ruolo nel 1983, da lì Volcker opererà fino al 1987, anno in cui verrà ad insediarsi nella posizione di presidente della FED Alan Greenspan. La cooperazione tra i due permetterà una corretta attuazione delle politiche fiscali e monetarie perseguite.

---

<sup>43</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 210.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 212.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

Reagan ottiene il respingimento di una proposta per aumentare lo stipendio parlamentare. Riesce a far passare alla camera il bilancio, a cui verranno apportati dei tagli dal 1981 sino al 1983. Oltre a queste riduzioni, il presidente non riesce a far passare una mozione per l'abbassamento della pensione per chi si ritirava dal lavoro a 62 anni, rispetto all'età di 65 anni. La percezione della popolazione è buona e l'approvazione delle politiche, e dei relativi risultati, in campo economico di Reagan sono condivisi dal popolo americano.<sup>46</sup>

L'inflazione al momento della fine della presidenza Carter è al 12,5 %, e alla fine del secondo mandato di Reagan, nel 1988, arriverà al 4,4%. Un altro risultato del presidente è il calo del tasso di disoccupazione dal 7,5 % al 5,4 %, con alcuni picchi iniziali tra il 1982 e il 1983 che superano il 10 %. La crescita del PIL reale sotto l'amministrazione Reagan raggiunge la media del 3,4 %, con un picco nel 1983 dell'8,6%, e la crescita del PIL nominale invece raggiunge la media del 7,4 %, con un picco del 12,2 % nel 1982. Reagan ottiene la crescita superiore ad un terzo del PIL reale sotto la sua amministrazione, un incremento pari a più di 2 trilioni di dollari. Le riforme fiscali varate tra il triennio 1981-1983 e quella varata nel 1986 sono parte di un mutamento della situazione legata all'aumento degli investimenti e della ripresa economica del paese, gli stessi investimenti sono stati supportati dalle conseguenze della politica monetaria attuata in quegli anni, la quale ha operato come antinflazionistica con la conseguenza di assestare le problematiche dell'economia statunitense e ridisegnando il contesto economico.<sup>47</sup>

## **2.2 Obiettivi non raggiunti e conseguenze:**

Per quanto concerne gli obiettivi e i risultati non raggiunti dall'amministrazione Ronald Reagan durante i suoi due mandati bisogna premettere che Reagan, prima ancora di salire alla Casa Bianca, non promise né si pose come obiettivi delle cose che poi non sono state raggiunte, piuttosto il suo unico grande obiettivo era quello di risollevare il paese dalla situazione critica data dalla stagflazione e di porlo nel ruolo di egemone che poteva ottenere nuovamente in campo economico. Il suo obiettivo dunque era questo, e come già visto, è stato raggiunto grazie alla crescita del paese e all'egemonia del sistema dollaro-centrico, il vero fallimento e mancato raggiungimento di alcuni punti del suo programma strategico per raggiungere il più grande obiettivo di risollevare il paese, fu quello di attuare tagli alla spesa. Quest'ultimo era necessario secondo la strategia economica solitamente adottata dal partito repubblicano, ma di fatto hanno avuto due contraddizioni dal punto di vista ideologico legato agli obiettivi del presidente e della sua amministrazione.

---

<sup>46</sup> Gennaro Sangiuliano, *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana* (Milano: Mondadori, 2021), 213.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 213-214.

Il primo è quello di andare contro al piano più grande di risollevare il paese, se l'obiettivo dunque è quello di diminuire la disoccupazione e aumentare il reddito medio e favorire il paese attraverso una minore pressione fiscale, a supportarla dunque dato che il gettito fiscale diminuirà di conseguenza anche la spesa pubblica indirizzata verso gli investimenti dello stato e la spesa sociale dovranno diminuire. La contraddizione dal punto di vista ideologico e degli obiettivi prefissati, e non dal punto di vista puramente applicativo, sta nel fatto che Reagan tagliò molti programmi sociali che erano stati raggiunti dalla precedente amministrazione Carter, del partito democratico che ha mantenuto il sistema di *welfare*, per aiutare le persone appartenenti alle fasce più povere. Il problema è nel fatto che se l'obiettivo di Reagan è quello di risollevare il paese dalla crisi anche grazie alla creazione di più posti di lavoro di fatto aiuterà molte persone ma, togliendo molti programmi sociali di fatto toglierà un supporto molto importante ad alcune fasce della popolazione di fatto peggiorandone la condizione e non raggiungendo per loro un'uscita dal periodo di difficoltà che in quegli anni colpiva il paese<sup>48</sup>.

Il secondo punto che potrebbe rivelare un fallimento e una contraddizione negli intenti prefissati da Reagan per l'esecutivo statunitense, è quello di tagliare la spesa pubblica ma di aumentare la spesa indirizzata al settore militare e della difesa del paese, con investimenti nello sviluppo e nella crescita militare del paese, in quegli anni spinto da una fase molto acuta della guerra fredda tra il blocco occidentale e quello sovietico. Questo taglio generalizzato viene così contraddetto dall'aumento della spesa militare in questo caso dalla strategia, perché seppur in grado di portare avanti sul piano pratico una politica di tagli alle tasse e di riduzione della spesa pubblica ad eccezione del settore della difesa, dal punto di vista teorico e strategico tale scelta rappresenterebbe una contraddizione poiché la riduzione di investimenti aggrava la condizione economica del paese tranne nel caso in cui a supportarla ci sia un taglio delle tasse che però mantiene comunque tali tagli agli investimenti come uno svantaggio dal punto di vista del risollevarlo dell'economia. Tutto ciò, dunque, è anche un sacrificio per alcune opportunità di investimento che viene contraddetto da un aumento, più che un'assenza di variazioni, nel finanziamento del settore militare.

Dal punto di vista teorico dunque, Reagan nel complesso non ha mancato i suoi obiettivi poiché li ha raggruppati nel macro obiettivo di far cambiare la direzione che il paese, dal punto di vista economico stava prendendo, promettendo un risollevarlo del paese Reagan lo ha di fatto raggiunto, solo pochi aspetti sono stati contraddetti dal punto di vista ideologico, ma dunque promettendo la crescita del paese come unico obiettivo, attraverso varie azioni da intraprendere, nel complesso Reagan non ha fallito.

---

<sup>48</sup> Gisela, Huerlimann e W. Elliot Brownlee, e Eisaku Ide, ed., *Worlds of Taxation: The Political Economy of Taxing, Spending, and Redistribution Since 1945* (Cham: Palgrave Macmillan, 2018), 176-177.

## **Capitolo 2** – La presidenza Trump nelle scelte di politica economica

### 1. Gli obiettivi del presidente

#### **1.1 Il contesto che porta al “M.A.G.A.”:**

La situazione in cui si trovavano gli Stati Uniti e il resto del mondo prima dell'arrivo di Trump, erano la così detta grande recessione e tutto il processo che ne è conseguito per far uscire l'economia mondiale da quel periodo<sup>49</sup>. Obama ha fatto una politica di espansione monetaria con cui la FED, stampando moneta, ha acquistato i *treasury bond* immobiliari, titoli di stato che variano tra il medio ed il lungo termine, con il conseguente accrescimento dei prezzi delle azioni e delle obbligazioni di Wall Street. Questo ha portato ad un guadagno solo per la classe ricca. Ne perde anche il lavoro dal fenomeno della scomparsa non solo della classe media e dei suoi redditi, ma anche di alcune figure professionali che si mettono tra i lavoratori non qualificati e quelli specializzati, nel contesto della sempre più acuta globalizzazione. Una gestione dell'economia americana non brillante, se escludiamo la gestione della crisi finanziaria della fine degli anni duemila, legata al crollo finanziario, combattendola con una politica di espansione monetaria, di tipo keynesiano. Tutto ciò però non appianando le differenze di reddito nel paese, ma aumentandole. Obama ha inoltre rinunciato alla creazione di una assicurazione sanitaria pubblica, la *public insurance option*, non potendo garantire a tutti l'assistenza sanitaria. Obama non realizza il progetto teorico dell'applicazione della *re-regulation* delle istituzioni operanti nel mercato finanziario, consistente nel sanzionare tutti gli attori, come le banche, che non fornissero un resoconto trasparente dei loro conti e le loro situazioni finanziarie, un intervento maggiore dello stato di stampo keynesiano, proprio per limitare il potere e la discrezione delle banche e degli altri attori operanti nel mercato finanziario, per poter impedire il verificarsi di nuovo di quello che aveva portato alla crisi finanziaria globale, con il crollo di *Lehman Brothers*<sup>50</sup>. Obama votò anche a favore del *Secure Fence Act*, varato nel 2006 e voluto dall'allora presidente George W. Bush, il quale consisteva in un finanziamento pubblico per una ulteriore estensione del già parziale muro al confine tra Stati Uniti e Messico, quando era senatore dell'Illinois, il quale nel 2011 dichiarerà che era ormai già completo il muro.<sup>51</sup>

Tra la fine degli anni duemila e l'inizio degli anni duemila dieci, il mondo e gli Stati Uniti si trovano a dover affrontare una crisi finanziaria senza precedenti e con un impatto paragonabile a quello della grande depressione. In un contesto finanziario completamente mutato e sregolato, la gestione e l'uscita dalla crisi diventa l'obiettivo della politica di quegli anni, che vanno dal 2007 fino al 2015 circa. La crisi non è sola, è accompagnata da disagio sociale, paura per il futuro e da problemi sociali che spaziano da quelli economici a quelli di sicurezza visto il contesto internazionale di quel periodo, legato anche agli avvenimenti successivi alla

---

<sup>49</sup> Vittorio Valli, *The American economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 125.

<sup>50</sup> Gennaro Sangiuliano, *Trump: Vita di un presidente contro tutti* (Milano: Mondadori, 2020), 253-266.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pp. 313-314.

lotta globale al terrorismo. Bisogna quindi comprendere così la nascita e la successiva diffusione del populismo e di alcune mentalità che domineranno i successivi anni in campo politico. Trump arriva con un programma semplice in risposta a questo contesto di disagio ed insicurezza. Attraverso l'uso dello slogan *Make America Great Again* e *America First*, condurrà la sua campagna elettorale e mostrerà la sua proposta, opposta a quella precedente di Obama, per correggere ciò che è stato fatto dall'amministrazione precedente, per abolire ciò che al suo schieramento politico e conservatore e repubblicano non piace, e per creare ciò che manca e serve al paese secondo la sua agenda.

Un populismo particolare noto come Trumpismo, un leader carismatico che dà spazio al popolo, il popolo unito dalla sua parte a detta sua, e va contro l'*establishment* e le *élite* che comandano, presente in quel dato momento, ciò caratterizza Trump. Oltre ad andare contro i potenti, la visione di Trump riguarda anche l'esclusività e il rigetto del pluralismo, va contro i ricchi, di cui fa parte, per mettersi al livello del popolo che vuole rappresentare, in particolare quello lavoratore che vuole salvare e migliorare rispetto a ciò che è stato fatto in precedenza. Utilizza il suo benessere economico in campagna, valorizzandolo per poter affascinare e conquistare l'elettorato. Si palesa come il rappresentante del popolo reale e lavoratore e comune, e della sua volontà, negando il pluralismo, scontrandosi con l'idea che anche altri capi politici e partiti diversi dal suo possano essere dalla parte del popolo. Un movimento populista di destra, con inclinazione e credo conservatore, mercantilista<sup>52</sup>, nazionalista e anti- scienza e progresso e contro la missione di fermare l'inquinamento globale, negandone il problema. Tutto ciò inficia nelle scelte e nelle idee di politica economica portate avanti da Trump. Come vedremo in seguito, l'idea del Trumpismo sull'ambiente e sull'energia influenzerà e dirigerà l'uso dei fondi pubblici, grazie all'*America First*, all'*antiglobal* e la considerazione dell'*establishment* dell'*élite* come immagine rivolta ai poveri e alla classe media lavoratrice da Trump nella campagna elettorale del 2016. Tutto ciò, unito alla semplicità nel linguaggio, legata anche alla politica trumpiana e all'immagine di uomo pragmatico e pronto a prendere decisioni nell'immediato, ha portato alla sua vittoria elettorale. La sua gestione dell'economia è inquadrabile come semplicemente conservatrice, legata agli ideali di Trump fondati sul mercantilismo. Nella campagna elettorale ha attaccato le *élite* ma non direttamente i manager della finanza, Wall Street e le grandi corporazioni. Infatti, al contrario, ha successivamente inserito nel suo governo numerosi esponenti dell'alta finanza statunitense<sup>53</sup>.

Nella sua campagna elettorale e all'inizio del suo mandato ha dunque utilizzato una politica duplice con i ricchi conservatrice che li favorisce e con il popolo lavoratore una populista, ottenendo consenso dalla parte conservatrice ma anche da una parte dell'elettorato meno conservatore. Fra le promesse elettorali, mantenute poi come vedremo, di Trump portate in campagna ci troviamo quelle rivolti ai lavoratori e all'industria manifatturiera, ha cercato di contenere il fenomeno dell'*offshoring* delle corporazioni

---

<sup>52</sup> Gennaro Sangiuliano, *Trump: Vita di un presidente contro tutti* (Milano: Mondadori, 2020)

<sup>53</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 163-165.

statunitensi, attirare investimenti esteri, e rinegoziare e abbattere gli accordi economici internazionali multilaterali degli Stati Uniti che prima avevano o progettavano come il TTP e il TTIP come vedremo, e tutto ciò è parte del MAGA. Ha introdotto e sostenuto misure protezionistiche, evitando ritorsioni estere degli altri paesi, come tariffe su acciaio e alluminio e sull'export europeo e cinese, anche se tutto ciò è stato più favorevole alle grandi imprese che alla classe media, i quali sono stati danneggiati ulteriormente dai tagli di Trump al welfare e alla sanità pubblica<sup>54</sup>.

Una parte di lavoratori preoccupati e frustrati, facenti parte di alcune zone precedentemente industriali ed appartenenti alla *Rust Belt*, colpiti dalla crisi del 2007 e dai conseguenti abbassamenti dei posti di lavoro e dei salari reali, sono diventati parte dell'elettorato schiero dalla parte di Trump e degli aspetti e obiettivi del suo programma politico antiglobalista e protezionista. Tutto ciò ha sicuramente impattato nelle elezioni presidenziali del 2016 portando alla vittoria il 45° presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Nelle sue due campagne elettorali, quella delle primarie per la nomina a candidato per la presidenza, data dal partito repubblicano americano, e successivamente nelle elezioni generali, Trump ha utilizzato complessivamente 335 milioni di dollari, ottenuti attraverso una raccolta fondi. Trump sconfigge nelle elezioni Hilary Clinton, ottenendo la Casa Bianca per il suo primo mandato<sup>55</sup>.

## **1.2 I piani di Donald Trump per l'economia statunitense:**

Nei progetti di Donald Trump per l'economia possiamo osservare in generale come si palesi una nuova politica economica, opposta a quella dell'amministrazione precedente, neo-protezionistica e mercantilista, come parte della dottrina presente all'interno del Trumpismo, un taglio delle tasse, e lo smantellamento delle politiche di Obama sulla sanità pubblica e sull'ambiente e la loro relativa gestione<sup>56</sup>.

Parte del programma e dell'agenda di Trump, rientrante nel cosiddetto Trumpismo, non prevedeva l'utilizzo come parte della sua politica economica una fetta dei finanziamenti pubblici per l'ampliamento, la modifica e la miglioria del già parzialmente presente muro a sud degli USA. Trump aveva parlato della costruzione del muro e che il costo di quest'opera urbanistica ricadesse nelle casse pubbliche dello stato del Messico. Una parte dei soldi pubblici dovranno quindi essere direzionati verso il progetto che più fa parte e rappresenta il programma generale economico di Trump, nonostante la contraddizione con l'idea iniziale. Sempre parlando dei piani nei confronti di altri paesi in campo economico, Trump si oppone anche a due trattati molto importanti per l'economia. Infatti, il predecessore Barack Obama è stato l'autore dell'accordo multilaterale TTP, e colui che ha avviato i negoziati per il TTIP con l'unione Europea, Trump invece arriva a

---

<sup>54</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 165.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 166.

<sup>56</sup> Gennaro Sangiuliano, *Trump: Vita di un presidente contro tutti* (Milano: Mondadori, 2020), 170.

togliere gli Stati Uniti dall'impegno precedente preso con il TTP tirando fuori il paese da tale accordo, e a sospendere la trattativa con l'UE sul TTIP<sup>57</sup>.

Le relazioni con l'economia, il mercato della finanza e gli attori che vi operano, è sicuramente un qualcosa di importante se si cerca di comprendere ciò che contribuisce a formare i piani di Trump per l'economia statunitense. Infatti, il candidato ha ottenuto grande sostegno, economico e politico, da parte di alcuni gruppi di interesse, schierati dalla parte dell'elettorato conservatore e liberale, come la U.S. Chamber of Commerce<sup>58</sup>. La politica industriale ed energetica e le regolamentazioni legate alla finanza statunitense e all'ambiente, quest'ultime soprattutto legate alle responsabilità delle imprese, sotto la presidenza Trump sono state influenzate da alcuni sostenitori del presidente e del suo partito, il GOP. Per esempio, Trump ha immediatamente nominato alcuni esponenti dell'alta finanza di Wall Street a delle cariche rilevanti nella sua amministrazione. La posizione di direttore del National Economic Council, il consiglio economico nazionale, è stata assegnata a Gary Cohn, il quale è divenuto anche il consigliere economico dell'amministrazione Trump. Dopo il supporto dato al presidente nelle sue prime mosse in campo di politica economica, è stato rimpiazzato da Larry Kudlow, sostenitore della teoria della supply-side e del taglio delle tasse, per via dell'opposizione alla decisione di Donald Trump di introdurre delle tariffe sull'acciaio e sull'alluminio, favorendo nel suo quadro generale le imprese metallurgiche statunitensi. Altri attori hanno cercato di influenzare la politica economica di Trump, direzionandola a loro favore, come quelli facenti parte del settore militare, energetico, metallurgico, finanziario e edile. Tra gli attori del settore energetico, nello specifico, troviamo le imprese che si occupano di petrolio, di gas e di carbone<sup>59</sup>.

L'agenda economica di Trump, che va dalla sua campagna elettorale fino alla sua presidenza di un mandato, è inquadrabile nei concetti del *Make America Great Again* e dell'*America First*. Questi slogan nazionalisti, conservatori e protezionisti, hanno influenzato l'economia americana e la sua gestione per tutto il mandato. Trump ha un approccio isolazionista per l'economia del paese, data dalla sua ideologia mercantilista (vedi un paper dove lo dice e citalo), e si allontana dai tradizionali obblighi internazionali, come con gli accordi di Parigi e sull'ambiente come vedremo nel prossimo paragrafo. Questo approccio lo si può individuare nella direzione presa con il muro al confine col Messico e con le forti pressioni che ha mosso contro i paesi membri della NATO<sup>60</sup>, per via del fatto che secondo lui non contribuivano abbastanza al budget dell'organizzazione, soprattutto se paragonati ai fondi devoluti ad essa dagli Stati Uniti. Con queste pressioni vuole far aumentare il supporto finanziario di tutti i membri alla NATO, e riducendo allo stesso tempo l'onere statunitense per queste spese, per il credo del presidente che gli US abbiano già fatto troppo. Nell'agenda di Trump troviamo la sua volontà di completare e rafforzare il già parzialmente presente

---

<sup>57</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 168-171.

<sup>58</sup> "About: About the U.S. Chamber of Commerce," U.S. Chamber of Commerce, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.uschamber.com/about/about-the-us-chamber-of-commerce>.

<sup>59</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 167-168.

<sup>60</sup> "Organization: What is NATO?" North Atlantic Treaty Organization, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.nato.int/nato-welcome/index.html>.

muro col Messico, e dichiara di voler far pagare il Messico stesso. Vuole inoltre triplicare gli agenti addetti al controllo del confine, e la conduzione di una rimozione graduale di un ordine esecutivo adottato da Obama nel 2012, impedendo a circa 800,000 immigrati di poter continuare a lavorare sul suolo statunitense. Quest'ultima mossa per perpetrare l'idea isolazionista Trumpiana e di favorire, come promesso in campagna un aumento dei posti di lavoro per gli americani, è stata possibile grazie all'emanazione di diversi ordini esecutivi, alcuni dei quali hanno riscontrato alcuni problemi di natura finanziaria<sup>61</sup>.

L'impronta antiglobalizzazione e protezionistica applicata in economia dalla nuova direzione presa dal GOP, e dai suoi sostenitori, è capitanato dal presidente Trump. Il presidente segue un approccio opposto a quello della precedente amministrazione, quella di Obama, la quale ricalcava lo stesso metodo dagli accordi di Bretton Woods. Da quell'evento, gli Stati Uniti hanno sempre perseguito una politica economia internazionale, poi sfociata nella globalizzazione, per assicurarsi l'egemonia economica a livello globale. Obama ha permesso la continuazione di questo assetto e la sua crescita aiutando anche chi dalla globalizzazione veniva penalizzato, per esempio attraverso il *welfare*. Se questo rende più stabile il contesto economico venutosi a creare, dall'altro, per aumentarlo e renderlo sempre maggiore, l'amministrazione Obama continua la direzione globalizzante ed internazionalistica con degli accordi internazionali multilaterali, riguardanti nello specifico aspetti legati al commercio e all'economia, aumentando la cooperazione e, soprattutto la dipendenza di buona parte dei paesi dall'egemone statunitense. Sono state inoltre attuate delle liberalizzazioni commerciali, sempre con l'intento di favorire la globalizzazione economica e finanziaria. Inoltre, in aggiunta a ciò, per la propria economia e per poter consolidare la propria posizione egemonica, gli Stati Uniti hanno ratificato numerosi accordi bilaterali per garantirsi il primato su numerosi beni e servizi legati a settori strategici e di assoluto rilievo<sup>62</sup>.

Nel 2015, due anni prima dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca, l'ex presidente Barack Obama ha firmato un accordo commerciale multilaterale, il TTP, con un consistente numero di paesi asiatici. Questo accordo non è stato però ratificato dal congresso in tempo per la fine del suo ultimo mandato presidenziale, e Trump lo ha tolto dall'agenda della politica americana, di fatto ponendo fine all'attuazione e alla concretizzazione di tale accordo, tutto ciò vista la sua posizione a livello internazionale con il protezionismo e il fare grande l'America sempre sul piano internazionale, Trump è contrario a questi accordi e segue la via del solo mercantilismo e neo-protezionismo, questi accordi prevedono un supporto economico e uno scambio tra *import* ed *export*, tuttavia Trump intende ottenere solo l'*export* e non vuole importare eccessivamente nel suo paese per difendere il mercato interno, e nello specifico tutte le fasce lavoratrici di alcuni settori che lo sostengono e a cui la sua ideologia economica e la sua agenda vogliono favorire rispetto alla minaccia delle imprese estere e del commercio internazionale. Bisogna inoltre ricordare il fatto che, sempre sul piano internazionale, Obama verso la fine della sua presidenza stava negoziando con l'Unione

---

<sup>61</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 168-169.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 169.

Europea un altro accordo, il TTIP<sup>63</sup>, anch'esso bersaglio delle azioni di Donald Trump nei confronti del cambiare il contesto di accordi e trattati che caratterizzava il paese prima della sua amministrazione isolazionista.

L'eccessiva globalizzazione dell'economia di tutti i paesi per Trump sfavorisce l'America, motivo per il quale vi è contrario, data anche la sua matrice neo-protezionistica e mercantilista. Lui è contrario all'eccessiva apertura al resto del mondo e al processo della globalizzazione sregolata, la quale con i fenomeni dell'*offshoring* e della delocalizzazione delle imprese statunitensi sfavorisce l'America, motivo per cui chiude numerose trattazioni e accordi sul piano internazionale in campo economico. Con questo, si aggiunge anche il processo di industrializzazione e degli squilibri legati al reddito percepito da tutte le fasce del paese e la competitività appunto dell'import di beni manifatturieri. Molte compagnie, visto i costi locali di produzione, hanno iniziato dall'entrata in vigore del NAFTA, a delocalizzare e trasferire così la propria impresa in Messico e, sempre dagli anni Novanta, la penetrazione nel mercato interno statunitense, e quindi della concorrenza che Trump e i *non-globalization* vogliono combattere, dei beni cinesi creati in Cina anche spesso da compagnie multinazionali statunitensi<sup>64</sup>.

Uno scenario che vede Trump totalmente contrario come vedremo anche per le sue azioni nei confronti dell'economia internazionale. Con lui si schiera la parte industriale e imprenditoriale del paese, fatta da piccole medie e grandi imprese che vengono penalizzate dalla concorrenza estera in alcuni settori dell'economia, e dai lavoratori specialmente di fascia più bassa, che vengono minacciati dalla delocalizzazione delle imprese, dalla conseguente perdita del loro lavoro e dalla competitività dei lavoratori stranieri. Per queste fasce della popolazione, Trump combatte in campo economico e intende difenderle schierandosi dalla loro che in cambio lo sostengono, evitando la crescita delle disuguaglianze economiche ed una nuova fase depressiva per l'economia statunitense. L'eccessiva globalizzazione, che sfavorisce gli USA per la destra americana, viene disprezzata anche per posizioni del GOP nazionaliste e di chiusura, come protezionismo e mercantilismo, e il malcontento per la disoccupazione, la paura per la sicurezza, la marginalizzazione nel lavoro, e le minacce della globalizzazione sfrenata, in molte fasce della popolazione, vengono usate da Trump per racchiuderle nel concetto del MAGA per governare e avere consensi, chiudendo il tutto nel motto nazionalista MAGA<sup>65</sup>.

Il grande piano di Trump è nella sua agenda, oltre a contenere degli slogan che indicano la direzione dell'azione in campo economico come il *Make America Great Again*, è di rendere grande l'economia e aumentare il PIL e la ricchezza del paese, e come vedremo inizialmente prima della pandemia ce la farà. Tutta la politica economica di Trump, le sue volontà e la sua agenda, è racchiudibile dunque in alcuni punti principali, dietro all'America first: Un politica neo-protezionista per l'economia, risollevare e accrescere

---

<sup>63</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 169.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> Ibidem, pp. 169-170.

l'economia e tornare egemoni e non attaccati dai paesi stranieri, la riduzione delle tasse per favorire le imprese e accrescere l'economia e combattere la delocalizzazione e la disoccupazione del paese, ed infine smantellare le precedenti politiche che hanno un grosso impatto sull'economia americana, in particolare quelle del settore energetico, ambientale, della sanità e del commercio internazionale<sup>66</sup>.

## 2. I fatti compiuti e accaduti

### 2.1 Gli obiettivi ultimati e quelli solo iniziati:

Il trattato di libero commercio stipulato tra gli Stati Uniti, il Messico e il Canada alla fine delle trattative per tale accordo nel 1992, ed entrato in vigore nel 1994. Il NAFTA, acronimo che sta per North-American Free Trade Agreement, è stato ideato per una maggiore cooperazione e inclusione e maggiori benefici per il commercio di beni e servizi tra questi tre paesi nordamericani. L'accordo aboliva tutte le tariffe tra i paesi, vicino al commercio globalizzante. Questo accordo multilaterale proteggeva l'ambiente nella sua gestione da parte delle imprese, i diritti dei lavoratori, l'accesso al mercato, gli investimenti esteri e facilitava la risoluzione di dispute. Questo accordo dava un tipo di situazione alle relazioni economiche in nord America, aumentando il commercio e gli affari tra questi paesi. Dall'effettiva entrata in vigore del NAFTA, esso ha incrementato il commercio tra i tre paesi parte dell'accordo, facendolo lievitare dai 290 milioni di dollari nel 1993, a più di un Triliardo nel 2017. L'obiettivo di tale accordo era dunque quello di abbattere le barriere commerciali nelle relazioni economiche fra i paesi del Nord America, in particolare la quasi totalità delle tariffe, in un'ottica di apertura alla globalizzazione e al libero commercio globale fra i paesi, ponendo tutti sullo stesso piano e alla pari<sup>67</sup>.

Per lanciare la crescita e aumentare i posti di lavoro, Trump vuole liberarsi di tutti gli accordi svantaggiosi per il paese, che lo vedono svantaggiato appunto da tali trattati. Uno di questi è il NAFTA, che sin dalla sua agenda di politica economica in ragione del neo-protezionismo, vuole da esso recedere. Maggiori facilitazioni e vantaggi, Trump riscrive un accordo per ammodernarlo e adattarlo ai suoi piani di espansione dell'economia USA, un nuovo accordo che abbia dei vantaggi sia ora vantaggioso per gli interessi statunitensi. Per esempio, una maggiore apertura del mercato della domanda del Canada per le imprese statunitensi, una nuova organizzazione del mercato automobilistico, una maggiore libertà operativa in campo finanziario, un nuovo approccio nel commercio di beni e così via. Viene così creato in seguito alle trattative per sostituire il non più vantaggioso NAFTA, lo USMCA, firmato dai leader dei tre paesi sopracitati il 30 novembre 2018<sup>68</sup>. L'accordo, il cui acronimo sta per "*United-States Mexico Canada Agreement*", accordo

---

<sup>66</sup> Vittorio Valli, *The American economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 170.

<sup>67</sup> Mary E. Burfisher, Frederic Lambert, and Troy Matheson, *NAFTA to USMCA: What is gained?* (International Monetary Fund, 2019), 4.

<sup>68</sup> Ibidem.

tra stati uniti Messico e Canada, è stato poi ratificato ed è entrato in vigore il 1° luglio 2020<sup>69</sup>, rientrando nei successi raggiunti nell'agenda di Trump.

Una politica protezionistica si basa su limitazioni all'importo come tariffe e limitazioni alle quantità di beni e servizi che posso entrare nel mercato interno di un paese e il cambio di moneta svantaggioso per i paesi importatori che vogliono entrare in quel mercato. Quella di Trump tuttavia, è una politica neo-protezionistica, cioè un uso dei sopracitati mezzi di protezione del mercato nazionale e, in aggiunta, ulteriori mezzi e tecniche, che diano una posizione di superiorità della nazione e che la rendano dominante e che abbia più peso nelle trattative con gli altri paesi, come con l'uso di incentivi e disincentivi in queste stesse relazioni commerciali, e con l'uso di minacce commerciali, come la minaccia di introdurre limitazioni e dazi ad un paese, per ottenere vantaggi in una trattazione commerciale bilaterale con uno specifico stato, e la preferenza di accordi bilaterali agli accordi multilaterali legati alla globalizzazione, i quali sono più gestibili e vantaggiosi alla loro riuscita. Tutto ciò attuato da Donald Trump e dalla sua amministrazione, come la minaccia di recedere il NAFTA di stampo neo-protezionistico rivolta ai membri del NAFTA per ottenere migliori condizioni, legate anche all'immigrazione, e vantaggi commerciali, che, come abbiamo visto, si è concluso con la fine dell'accordo e le trattative e la creazione di uno nuovo, lo USMCA. Trump ha inoltre receso dall'accordo del TPP, il Trans-Pacific Partnership, che per lui deve essere sostituito da vari accordi bilaterali, appunto vicini alla direzione neo-protezionistica. Trump ha inoltre fermato tutti i trattati, iniziati per volontà dell'amministrazione Obama di stampo di apertura alla globalizzazione, per la creazione del TTIP, un accordo commerciale tra l'Unione Europea e gli U.S.A., per poi trattare con la Germania e mettere pressione al suo governo e alle sue imprese, e cosa più importante, e alla politica economica internazionale dell'UE, proprio per ottenere una situazione di superiorità strategica e quindi di maggiore potere e peso decisionale in campo economico, proprio seguendo la teoria neo-protezionistica per accrescere gli Stati Uniti<sup>70</sup>.

Trump ha inoltre attuato, in concreto e in termini di politica economica presente nella sua agenda, durante la sua amministrazione tariffe sull'acciaio pari al 25%, e sull'alluminio del 10%, per rivitalizzare l'industria dell'acciaio statunitense, limitando la competitività che prima essa riscontrava con i paesi esportatori che si occupano di tale settore nell'UE, in particolare la Germania, proprio di stampo neo-protezionistico. Questi limiti alle importazioni di metalli non sono stati invece applicati ai paesi del NAFTA, proprio perché essi hanno accettato di ritrattare e raggiungere lo USMCA. Il che è stato vantaggioso non solo per gli US, ma anche per gli stessi Canada e Messico visto che entrambi sono fra i principali importatori di alluminio e specialmente di acciaio. Nel 2017 infatti l'acciaio esportato dal Canada rappresentava il 17% del totale importato in USA, e quello del Messico invece corrispondeva al 9% del totale. Sempre nel 2017, in

---

<sup>69</sup> "Trade agreements: Free Trade Agreements: United States Mexico Canada Agreement," Office of the United States Trade Representative: Executive Office of the President, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://ustr.gov/trade-agreements/free-trade-agreements/united-states-mexico-canada-agreement>.

<sup>70</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 170-171.

una visita in Corea del Sud, Trump ha proposto l'abolizione delle tariffe all'alluminio e all'acciaio sudcoreano, in cambio di altri vantaggi economici e commerciali con questo paese, il quale lo stesso anno corrisponde al 10% dell'acciaio importato negli USA<sup>71</sup>.

Trump e la sua amministrazione hanno fatto dell'altro nelle relazioni con la Cina. Tali relazioni, e le relative azioni, sono state diverse e dalla parte di Trump sicuramente più pesate. Infatti, gli USA hanno imposto una multa di oltre un miliardo di dollari statunitensi alla ZTE, il colosso delle telecomunicazioni cinesi, per non aver rispettato le sanzioni imposte contro la Corea del Nord e l'Iran. Ha imposto poi delle tariffe sull'importo generalizzate che hanno intaccato l'importazione dell'acciaio e dell'alluminio dalla Cina negli USA, per i quali il paese asiatico rappresenta il secondo maggiore importatore di alluminio e il decimo di acciaio. L'amministrazione di Trump ha inoltre minacciato e attuato l'introduzione di più di 1300 dazi all'importazione per poter ridurre di 100 miliardi di dollari il deficit commerciale tra Stati Uniti e Cina. La stessa Cina ha applicato a sua volta nel 2018 dei dazi sui beni di consumo statunitensi diretti nel paese. Alla ZTE Trump ha tolto il rifornimento della tecnologia statunitense di Google e poi, nel 2018, ha invece riconcesso di rifornire di tale tecnologia la compagnia cinese perché garantisce e rappresenta un enorme numero di posti di lavoro per l'economia americana che si occupa di tale esportazione. In aggiunta ha mandato una delegazione a Pechino per poter cercare di raggiungere un accordo su un inizio di una trattativa per ottenere un trattato commerciale tra i due paesi. La strategia di Trump si può dunque assimilare con l'uso prima di dazi, sanzioni e tariffe che complichino la situazione dell'altro paese economicamente, visto il grosso peso per le imprese interne che ha la perdita del mercato interno statunitense, per poi levare i dazi e fare delle concessioni, tipo come proporre un accordo bilaterale per chiarire i rapporti commerciali<sup>72</sup>.

Paesi a basso salario come Cina e Messico che hanno visto uno spostamento nei loro confini di numerose imprese statunitensi o di loro investimenti, per gli obiettivi di Trump di far crescere l'economia e soprattutto creare posti di lavoro, lui ha creato degli incentivi per queste imprese per farle ritornare e per far sì che altre imprese statunitensi rimanessero nel paese invece di accrescere il fenomeno della delocalizzazione, che deprime l'economia. Gli incentivi si estendono a tutti i potenziali investitori che intendano utilizzare il proprio capitale sul territorio statunitense, con questa mossa di inclusività qualunque impresa può creare posti di lavoro per i cittadini statunitensi, anche una straniera. Trump ha poi presentato una legge sulla tassazione<sup>73</sup>, che potesse ridurre la tassazione alle imprese e alle grandi corporative del paese, contribuendo ad aumentare gli investimenti domestici di tali imprese, se le tasse sono basse le imprese sono incentivate ad investire per produrre di più e dunque incrementano PIL e posti di lavoro interni, un buon risultato per i precedenti obiettivi di Trump. Ad ogni modo le minacce di dazi e la forte politica neo-

---

<sup>71</sup> Vittorio Valli, *The American Economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 171.

<sup>72</sup> *Ibidem*, pp. 171-172.

<sup>73</sup> Gennaro Sangiuliano, *Trump: Vita di un presidente contro tutti* (Milano: Mondadori, 2020), 308-309.

protezionista e quasi isolazionista, potrebbe portare a guerre commerciali, come l'esempio sopracitato tra Cina e Stati Uniti che si è appianata solo con l'avanzamento degli USA della proposta di un accordo<sup>74</sup>.

Una riforma fiscale è stata varata da Trump sul finire del 2017, con la sua firma a questa legge, che aveva promesso dalla sua campagna elettorale, e ha così ottenuto e attuato il suo taglio alle tasse con il supporto di tutto il suo partito. Questa riforma ha di fatto ridotto la pressione fiscale prevista per le corporazioni statunitensi, facendola passare dal 35% al 21% garantendo, dunque, un'ampia riduzione in favore delle imprese più grandi<sup>75</sup>. Ha apportato anche modifiche alla tassazione sul reddito e sui vari livelli di reddito, ha favorito e sollecitato con una serie di manovre gli investimenti, ora molto vantaggiosi visto la riduzione della tassazione, stimolando di fatto gli investimenti, la creazione di maggiori posti di lavoro e il mantenimento della crescita annua del paese. Da ciò anche a livello internazionale il paese beneficia perché con una maggiore produttività e con maggiori investimenti si eleva ulteriormente a grande potenza economica e competitiva a livello globale rispetto agli altri paesi, favorendo anche la visione neo-mercantilista di Trump. Le imprese non tenderanno a tenere l'aumento di reddito per il proprio gruppo manageriale ma piuttosto lo investiranno perché così facendo, attraverso una gestione saggia del nuovo capitale, si aumenterà la produzione, e quindi si avrà un aumento del guadagno anche superiore a quello scaturito dal taglio della tassazione. Il vantaggio, dunque, toccherebbe inizialmente i redditi più alti per poi toccare indirettamente anche quelli medi e quelli più bassi<sup>76</sup>.

Trump aveva già dichiarato durante la sua campagna elettorale di voler smantellare le politiche ambientali e sanitarie attuate precedentemente da Obama, seguendo così una nuova gestione di due temi centrali in campo economico negli Stati Uniti visto il rapporto con la sanità pubblica e con il tetto massimo di emissioni di CO<sub>2</sub>, per esempio, con le due diverse visioni dei democratici e dei repubblicani. Ottiene però solo parzialmente dei successi in questi due campi. Per via della sua vicinanza agli interessi delle *lobby* petrolifere, delle automobili e del carbone degli Stati Uniti, approva l'uso e l'aumento dell'utilizzo di gas, carbone e petrolio nell'industria, anche grazie alla sua riforma fiscale, gran parte dei guadagni andavano alle industrie che si occupano di carburanti fossili, e solo una piccola parte alle società legate all'energia rinnovabile, con il suo piano energetico del 2017, "*America First Energy Plan*". Le emissioni delle auto, l'uso di carburanti fossili e la gestione delle acque sono state attaccate da Trump le precedenti politiche di Obama anche con l'aiuto della nomina di Edward Scott Pruitt a capo della EPA con multe, controlli e deregolamentazioni da parte dell'EPA appunto, l'*Environmental Protection Agency*<sup>77</sup>, ma con la forte opposizione di scienziati ed esperti sull'ambiente non vicini alla visione del riscaldamento climatico e della gestione dell'inquinamento e delle emissioni sostenuta da Trump. Parte dell'amministrazione Trump,

---

<sup>74</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 172.

<sup>75</sup> Gennaro Sangiuliano, *Trump: Vita di un presidente contro tutti* (Milano: Mondadori, 2020), 308-309.

<sup>76</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 173-174.

<sup>77</sup> "History: Origins EPA," Environmental Protection Agency, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.epa.gov/history/origins-epa>.

composta da alti funzionari posti a capo di settori chiave dell'amministrazione statunitense, sono stati identificati come soggetti vicini alle idee sull'ambiente di Trump, a gruppi di interesse dei carburanti fossili e dell'industria automobilistica e contrari all'accordo di Parigi sul cambiamento climatico, fra questi spicca il nome del segretario di Stato sotto nomina durante l'amministrazione Trump, Mike Pompeo, che in precedenza fu capo della Central Intelligence Agency<sup>78</sup>.

Trump effettivamente demolisce le azioni di Obama in campo ambientale con soprattutto l'uscita degli USA dall'accordo di Parigi, il *Paris Agreement On Climate Change*. Tutto ciò sarebbe stato ultimato ed ufficiale nel novembre 2020, permettendo il perseguimento di piani per premettere le trivellazioni nelle acque oceaniche degli USA, un taglio ai fondi destinati all'EPA, e ha avviato la continuazione dei progetti per due condutture come di gasdotti o oleodotti precedentemente condannate da Obama per il loro inquinamento al suolo. Con Trump e la sua amministrazione, dunque, la gestione ambientale viene caratterizzata dall'uso di fondi e supporto all'industria più che alla limitazione dell'inquinamento e all'implementazione di risorse rinnovabili. La politica di Trump ha aumentato le disparità di reddito ed economiche, aggravato la situazione ambientale, quella sanitaria e ha aggravato anche la finanza pubblica e la sua attuazione, creando al contempo un'economia in crescita o seguendo semplicemente quella tendenza già avviata da Obama e gestendo il commercio internazionale cercando di favorire il paese<sup>79</sup>.

Sotto l'amministrazione Trump sono aumentati i salari medi all'ora, in termini reali e non tenendo conto dell'inflazione, tra il 2018 e il 2019 sono aumentati dell'1,5%. Sempre nel 2019 la disoccupazione è al minimo dal 1969, con il 3,7%, infatti dalla vittoria elettorale del 2016 già solo fino al 2019 si è avuto un aumento superiore ai 6 milioni di posti negli USA. C'è stato un aumento ulteriore del deficit federale con il rapporto deficit-PIL pari al 3,7% solo nel 2018, ma a causa di un già pesante deficit in eredità dalle precedenti amministrazioni<sup>80</sup>. Trump, nonostante il suo taglio alle tasse con la sua riforma, ha aumentato durante la sua amministrazione la spesa pubblica e gli investimenti.

## **2.2 Le parti dell'agenda non raggiunte e quelle contraddette:**

Se da un lato Trump già solo con la riforma fiscale ha ridotto i costi delle imprese portandole ad investire e così a produrre di più confermando l'aumento annuo del PIL degli Stati Uniti, queste sue azioni non hanno da sole portato ad un miglioramento e ad un accrescimento dell'economia del paese, ma semplicemente hanno favorito o non intralciato una tendenza positiva che inizia e ha origine dagli interventi

---

<sup>78</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 173-176.

<sup>79</sup> Ibidem, p. 176.

<sup>80</sup> Riccardo Barlaam, "Trump batte tutti i presidenti americani a Wall Street," *Il Sole 24 Ore*, 29 dicembre, 2019, <https://www.ilsole24ore.com/art/trump-batte-tutti-presidenti-americani-wall-street-ACr5Zp8>.

in campo di politica economica dalla precedente amministrazione, quella di Barack Obama. Una tendenza positiva, dunque quella di Obama, che ha portato sin dal 2010 dalla ripresa dalla crisi della grande recessione alla crescita del paese. Si ha dunque una crescita dell'economia ma Trump non l'ha resa possibile, solo non impedita e al massimo aiutata mantenendo gli USA su quella tendenza positiva. Le sue azioni sono state necessarie nell'incentivarla e renderla così rapida e grande, ma allo stesso tempo non si tratta di una crescita dell'economia nata dal 2017, ma ha radici più lontane nel tempo. Le azioni di Trump sono state importanti nel gestirla e nel mantenere il paese in un trend positivo; tuttavia, l'obiettivo di Trump non è stato tecnicamente pienamente realizzato poiché il contesto economico statunitense già prevedeva quello scenario positivo, Trump ha però contribuito a non arrestare questa tendenza di crescita e ripresa per l'economia del paese e al contrario a favorirla<sup>81</sup>.

Non riesce a distruggere *Obama Care*, che prova ad indebolire con una riduzione della tassazione così che le imprese forniscano in modo autonomo assicurazioni che i lavoratori possono permettersi, alle volte migliori di quello previsto dall'*Obama Care* portando parte della popolazione lavoratrice a utilizzare le assicurazioni private ora che le aziende hanno più denaro e posso stanziarlo per questo, indebolendo così la presa dell'*Obama Care* su una parte consistente della popolazione<sup>82</sup>. Nel luglio del 2017 Trump ha provato ma non è riuscito per via del voto contrario del senato ad abrogare l'ACA, acronimo di "*Affordable Care Act*" noto più comunemente come *Obama Care* risalente al 2010. Solo una clausola è stata abolita, e Trump ha tuttavia provato ad abbassare i fondi federali destinati all'*Obama Care* grazie anche ad alcuni ordini esecutivi che passavano per l'amministrazione e la burocrazia del paese, comunque non raggiungendo il suo obiettivo, aumentando il costo delle polizze assicurative<sup>83</sup>.

Trump ha più volte mosso molte critiche nei confronti della NATO, la North Atlantic Treaty Organization, esprimendo il fatto che gli stati uniti finanziassero maggiormente l'organizzazione rispetto ad una grande part dei paesi membri, fosse un peso che gli stati uniti non volevano portare. Non era per lui possibile continuare a pagare per la difesa e la sicurezza di paesi che si appoggiavano più del dovuto al supporto della potenza che, in campo militare soprattutto, spiccava rispetto agli altri. Trump aveva intenzione di riformare la nato e la partecipazione strategica dei paesi membri<sup>84</sup>. La NATO dal 2006 ha approvato una soglia minima del 2%, corrispondente al PIL, da investire nella spesa della difesa per i paesi membri della NATO, ciò considerato come finanziamento indiretto alla NATO e un 0,3% di investimento diretto annuo all'organizzazione. Molti paesi, tuttavia, non arrivano a spendere il 2% mentre gli usa sono arrivati a superare questa percentuale con il 3,5% e ci sono paesi come la Spagna che invece non arrivano a

---

<sup>81</sup> Riccardo Barlaam, "Trump batte tutti i presidenti americani a Wall Street," *Il Sole 24 Ore*, 29 dicembre, 2019, <https://www.ilsole24ore.com/art/trump-batte-tutti-presidenti-americani-wall-street-ACr5Zp8>.

<sup>82</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 173.

<sup>83</sup> Ibidem, pp. 174-175.

<sup>84</sup> Beda Romano, "Chi finanzia la NATO e perché Trump chiede agli alleati di pagare di più," *Il Sole 24 Ore*, 18 luglio, 2018, <https://www.ilsole24ore.com/art/chi-finanzia-nato-e-perche-trump-chiede-alleati-pagare-piu-AEe26fJF>.

spendere l'1,0% del proprio PIL<sup>85</sup>. Tra il 2017 e il 2020, quest'ultimo anno fornito con una stima, la Nato dichiara che le spese dei singoli stati membri non siano aumentate con costanza e che non siano aumentate le spese di tutti devolute all'organizzazione nordatlantica. La Germania da un lato sotto pressione dell'amministrazione Trump ha di fatto aumentato le spese e con una tendenza costante negli anni dell'amministrazione Trump, mentre ad esempio la Turchia ha avuto un aumento e poi un calo della propria spesa per la NATO. Gli stati uniti dunque hanno fatto pressione sui propri alleati per spingerli a pagare di più e non approfittare dell'enorme contributo americano alla loro difesa, e se da un lato Trump è riuscito a far aumentare i loro contributi, dall'altro questi non sono stati costanti, avvolte sono calati e nel frattempo gli Stati Uniti non si sono mantenuti a tenere una spesa fissa o addirittura ad abbassarla, andando in contro all'idea di Trump che bisogna smettere di finanziare eccessivamente le difese degli altri mentre gli alleati restano a guardare, al contrario le spese sono aumentate, contraddicendo ed andando contro a quello che almeno era l'intento dell'amministrazione Trump nei confronti della spesa militare per la NATO, gestendo la spesa pubblica dunque non completamente in sintonia con il progetto di rendere più indipendenti e svincolati i paesi alleati<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> NATO Public Diplomacy Division, *Defence expenditure of NATO countries (2013-2020)*, NATO Public Diplomacy Division, 2021.

<sup>86</sup> Ibidem.

## **Capitolo 3** - Analisi di un aspetto specifico: l'economia internazionale

### 1. L'economia internazionale e l'amministrazione Reagan

#### **1.1 La situazione dell'economia internazionale dal 1980 al 1989:**

Tra il 1980 e il 1989, l'economia mondiale è investita da grandi cambiamenti e da una situazione di disagio economico, legata anche alla situazione dei rapporti tra i due blocchi a cui il mondo interno fa riferimento. Le tensioni tra l'URSS e gli Stati Uniti, i loro interventi in paesi esteri, come il Vietnam e l'Afghanistan con l'uso di un supporto diretto o indiretto, che aggravavano le economie delle due superpotenze e creavano equilibri di potere e di influenza per i due blocchi nelle varie parti del mondo. Questi equilibri davano così un quadro di relazioni economiche che si legavano al commercio internazionale di merci e di transazioni libere e svincolate, ma anche a rapporti economici che, facenti capo ad una o più alleanze, rendevano l'economia internazionale come caratterizzata da scambi commerciali dei paesi del blocco occidentale e dei loro alleati svincolati e incapaci di intervenire nei paesi del blocco sovietico e dei loro alleati. La situazione era dunque quella di una concezione di approcciare il commercio internazionale in due modi distinti ed opposti, uno in maniera libera e uno che non vi era favorevole poiché espressione del capitalismo e del sistema a cui si opponeva. Bisogna anche citare il primo ministro Margaret Thatcher per avere una vision completa del contesto economico di quel periodo, infatti la sua politica economica, che precede Reagan e che influenza le dinamiche dell'economia internazionale, è di grande ispirazione per il presidente statunitense, inoltre essa influenza fortemente i rapporti economici tra il Regno Unito e gli altri paesi, che ora lo vedono muoversi seguendo un approccio diverso, quello del primo ministro conservatore appunto.

Troviamo poi la crisi del petrolio, la fine nel decennio precedente degli accordi di Bretton Woods e ora l'inizio dell'egemonia dell'economia americana e dell'egemonia del dollaro. La perestroika introdotta da Gorbačëv volta ad avvicinare, attraverso un percorso graduale, l'URSS all'economia di mercato e al commercio e allo scambio internazionale ma sempre all'interno del sistema sovietico soltanto per poter evitare ed impedire un collasso dell'URSS per via di una crescita economia inesistente che poteva evitare il collasso. Troviamo inoltre la crescita della Cina data e avviata il decennio prima dal presidente progressista Deng Xiaoping che stava portando al il suo paese verso un'economia che nei fatti si avvicinasse molto al capitalismo e avesse più apertura nei confronti del commercio mondiale.

Se questo accompagnava lo scenario dell'economia internazionale negli anni dell'amministrazione Reagan, tra fenomeni iniziati e legati almeno al decennio precedente e con fenomeni che hanno caratterizzato invece gli anni Ottanta nascendo direttamente in quel periodo, come la perestroika, ci sono altri processi e fenomeni che invece hanno trasformato l'economia a livello globale e che sono partiti proprio dagli Stati Uniti. Oltre alla già citata inversione di passo della politica monetaria da parte della FED,

troviamo le stesse politiche economiche attuate da Reagan che hanno inevitabilmente concluso il processo di rendere gli stati uniti potenza egemone anche in campo economico, e non solo militare, grazie anche all'egemonia del dollaro data dal sistema dollaro-centrico, stravolgendo così e dando una determinata direzione agli equilibri dell'economia internazionale. Questa superiorità economica e militare è data innanzitutto dall'uso di determinate politiche economiche, come la stessa scelta di aumentare gli investimenti per la difesa e per la spesa militare. Fra gli altri fenomeni endogeni agli stati uniti e che hanno apportato cambiamenti fino a plasmare un determinato scenario che ha visto gli Stati Uniti come centro dell'economia internazionale, troviamo il forte momento di arresto di Wall Street, che ha portato il presidente Ronald Reagan nel 1987, all'ora al suo secondo mandato, ad intervenire e cambiare parte della struttura del commercio di capitali.

## **1.2 Le politiche economiche perseguite da Reagan volte verso l'economia internazionale:**

L'economia americana passa dal 1980 al 1989 da una fase di stagflazione e di crisi legata anche al grave peso dell'aumento del prezzo del petrolio durante gli anni Settanta, ad una situazione di crescita economia e di ripresa. Vi è un passaggio da una politica monetaria perpetuata dalla FED per rendere il dollaro, durante gli anni Settanta e fino al 1980, più debole e quindi rendendo i prodotti statunitensi più vantaggiosi e competitivi. Questa politica non portò ai risultati sperati, ma piuttosto direzionò maggiormente gli Stati Uniti verso una vera e propria crisi, appunto la stagflazione. Con l'arrivo di Ronald Reagan alla Casa Bianca, questa direzione viene stravolta, grazie al supporto e alla collaborazione dell'esecutivo con la banca centrale dopo la nomina di Paul Volcker a capo di essa, attraverso la decisione di prendere la strada opposta e iniziando a perseguire una politica monetaria volta a rendere di nuovo il dollaro forte, rendendolo così la moneta di riferimento nel commercio e nelle transazioni a livello globale. Questo cambiò per sempre gli equilibri dell'economia internazionale, che ora faceva capo non più solo agli Stati Uniti, ma anche alla sua moneta, il dollaro<sup>87</sup>.

Se da un lato, un dollaro debole favoriva l'acquisto di prodotti e servizi statunitensi, ora invece si aveva uno scenario in cui, a causa di un dollaro più forte, gli altri paesi non acquistarono più i prodotti e i servizi degli stati uniti a causa della poca vantaggiosità del dollaro, ma al contrario ora gli statunitensi iniziarono ad avere più capacità nell'acquistare servizi e, soprattutto, beni provenienti dall'estero. Questo portò ad una maggiore apertura del mercato interno statunitense per gli altri paesi, ed in particolare di quelli alleati degli USA. Un mercato come quello interno americano era molto vantaggioso economicamente parlando ed era una opportunità fondamentale per i produttori esteri. Tutto ciò stravolse nuovamente

---

<sup>87</sup> Giuseppe Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche* (Padova: Cedam, 2020), 3-92.

l'equilibrio dell'economia internazionale, che ora vedeva transazioni e scambi di merci all'interno e verso il mercato americano, ora in espansione e che accresceva anche le opportunità di investimento, e dunque di aumento di produzione e creazione del lavoro, che aumenta a sua volta il gettito fiscale americano. Ora l'equilibrio era non più aziende che non riuscivano a vendere negli Stati Uniti ma solo ad acquistare da essi visto il vantaggio, ma aziende che riuscivano a vendere agli americani con maggiore facilità e che da questo ricavano grandi profitti data la grandezza di quel mercato interno, che grazie alle politiche di crescita di Reagan era ora in espansione e vedeva un sempre maggiore numero di persone che potevano comprare e sempre di più. Ora, dunque, l'economia mondiale si dirigeva verso gli Stati Uniti e i paesi cercavano di avere sempre maggiore accesso e opportunità nel mercato interno del paese.

In questo senso è importante l'esempio del Giappone, che all'epoca si era imposto sul commercio di beni e servizi nel mercato internazionale come un gigante economico, caratterizzato a sua volta da colossi commerciali in vari settori, principalmente legati all'innovazione tecnica, alla meccanica e all'elettronica e al mercato automobilistico. Questo paese, infatti, grazie alla presenza di basi militari statunitensi e di forze americane dispiegate sul suo territorio, riuscì ad ottenere la possibilità non solo di commerciale nel mercato interno degli Stati Uniti, ma anche di avere maggiori spazi per potervi operare. Basta pensare alle enormi case di produzione automobilistiche nipponiche che non dovevano più essere seconde a quelle statunitensi come il colosso Ford, ora infatti venivano ritagliati degli spazi del mercato che non lo rendevano solo di fatto aperto ma anche ben delineato per le automobili, e non solo, provenienti dal Giappone<sup>88</sup>. Per riuscire ad avere questi vantaggi economici molto favorevoli per un colosso dell'economia come lui, il Giappone non dovette solo far restare la presenza militare americana dispiegata nel suo paese, che era vantaggiosa per entrambi. Da un lato il Giappone non ha di fatto un esercito, se non delle forze di difesa, e dall'altro gli Stati Uniti hanno nel Giappone, e soprattutto hanno avuto durante la guerra fredda, un territorio ed un alleato strategico nel Pacifico per fronteggiare quello che allora era l'URSS e la Cina. In questo modo, dunque, i giapponesi hanno un forte alleato che li difende dalle minacce militari dei paesi ostili vicini al Giappone, che all'epoca erano sicuramente la Cina, la Corea del Nord e l'URSS.

Tra i fenomeni perseguiti da Reagan in campo economico che hanno influenzato direttamente o indirettamente l'economia internazionale durante la sua amministrazione, bisogna sicuramente considerare l'unico forte arresto dell'economia americana negli anni Ottanta e i cambiamenti attuati in seguito per fermare questo tipo di eventi. Nello specifico bisogna considerare dunque la crisi di Wall Street del 1987, la più grave dal crollo della borsa del '29 e fino alla grande recessione della seconda metà degli anni Duemila.

---

<sup>88</sup> Mattia Tassinari, *Capitalising Economic Power in the US: Industrial Strategy in the Neoliberal Era* (Cham: Palgrave Macmillan, 2019), 45-70.

## 2. L'economia internazionale e l'amministrazione Trump

### 2.1 Le dinamiche dell'economia internazionale nel periodo 2016-2021:

Nel contesto economico che ha caratterizzato la seconda metà degli anni 2010 fino agli inizi degli anni del decennio successivo, troviamo quello che è uno scenario legato ad una fase recente dell'economia globale e, allo stesso tempo, uno scenario che vede l'inversione della direzione precedentemente presa. In questo senso dunque, questo periodo che viene caratterizzato dalle decisioni in campo di politica economica da parte dell'amministrazione di Donald Trump, vede da un lato la conclusione graduale del periodo di crisi economica globale e di disagio sociale, accompagnata da un processo di risanamento e di crescita economica, e dall'altro da una serie di azioni intraprese dal presidente Trump per poter cambiare ciò che in economia non si lega alla sua visione e prendere una direzione opposta per poter raggiungere i propri obiettivi economici.

Tuttavia, se le decisioni prese dal presidente degli Stati Uniti, posso essere viste come azioni che premono verso un uso diverso della gestione dell'economia rispetto all'approccio del presidente che ha preceduto Trump, ovvero Barack Obama, allo stesso tempo parte di quegli interventi in campo di politica economica, che inevitabilmente sono legati negli intenti e nelle conseguenze all'economia internazionale, finiscono col continuare verso la direzione di Obama. In tal senso, la tendenza di ripresa che segue la grande recessione della fine degli anni duemila, iniziata ed accompagnata da Obama dal 2010, viene cavalcata come un'onda dalla successiva amministrazione, quella di Trump. I risultati di Trump in campo economico, dunque, sono in parte un suo successo, come la creazione di maggiore lavoro e di incremento della produzione e della crescita del paese, ma sono anche soltanto azioni che hanno accompagnato e non intralciato un processo già avviato, che ha cambiato la situazione economica in cui gli stati uniti riversavano e così spinto verso differenti dinamiche il commercio a livello globale.

Questi anni vengono caratterizzati non solo da una crisi globale e dal suo processo di ripresa, ma anche dall'accordo di Parigi, cambiano gli obiettivi futuri dei paesi che fanno adeguare gli stessi stati, a anche le aziende che operano per conformità con la legge, stravolgendo i piani e le decisioni economiche pubbliche e private, questi impegni sul cambiamento climatico e sulla lotta all'inquinamento cambiano i rapporti commerciali che vanno ad assoggettarsi a limiti legali ed etici negli scambi di merci da paesi a paesi e negli investimenti, stravolgendo di fatto tutto l'assetto dell'economia internazionale. Questo accordo, firmato nei pressi di Parigi nel 2015, ha lo scopo di combattere il riscaldamento e i cambiamenti climatici, diminuendo l'aumento della temperatura media globale e portandola ad un livello inferiore rispetto all'attuale data dai livelli di produzione industriale e dalle emissioni inquinanti. Questo trattato internazionale è stato adottato da 196 parti, alla COP 21 il 12 dicembre ed è entrato in vigore il 4 novembre 2016. Il suo obiettivo è limitare il riscaldamento climatico al di sotto dei 2 gradi Celsius fino al più preferibile 1,5, raggiungendo i livelli preindustriali, mirando a raggiungere il prima possibile il massimo del picco di emissioni e di

raggiungere un mondo climaticamente neutro entro la metà di questo secolo. Questi accordi portano ad una svolta perché per la prima volta le nazioni si impegnano a combattere il cambiamento climatico attraverso un trattato condividendo un unico obiettivo<sup>89</sup>. Con i suoi obiettivi, l'economia globale, nello specifico gli investimenti e la produzione sono stati stravolti da nuove direzioni ed obiettivi che limitavano e direzionano l'economia a certi parametri ed obiettivi.

La Repubblica Popolare Cinese cresce molto in questi anni e la sua presenza, ed importanza, sul panorama internazionale, e fra i vari aspetti soprattutto in campo economico, data la grandezza della produzione cinese e della sua rilevanza strategica nelle decisioni che plasmano le dinamiche economiche internazionali, tutto questo contribuisce a caratterizzare il contesto economico di questi anni. Se da un lato abbiamo una ripresa dell'economia, una crescita della potenza egemone incarnata dagli Stati Uniti, e l'accordo fra stati che condividono un obiettivo comune sul piano del cambiamento climatico, dall'altro abbiamo la crescita di una nazione che ora cambia gli equilibri internazionali e dunque ha forti conseguenze sui rapporti economici e sull'interna economia del mondo. Questo paese, che si vede fra i membri dell'accordo di Parigi, ha raggiunto una grande espansione e crescita economica in poco tempo diventando uno stato fondamentale nei rapporti e nelle dinamiche che regolano e modellano la situazione dell'economia internazionale nel periodo dell'amministrazione Trump, dalle elezioni del 2016 precedenti al suo insediamento alla Casa Bianca avvenuto nel 2017, alla fine del suo mandato nell'inverno del 2021, che hanno visto il complicarsi del rapporto tra Trump e la Cina.

Per finire, un altro evento fondamentale che caratterizza il periodo che vede Trump come protagonista nelle decisioni economiche che vanno a influenzare l'economia internazionale, sicuramente è quello della pandemia legata al Covid-19. Essa ha colpito gli stati uniti come tutto il resto del mondo, e nonostante l'avversità di Trump all'*Obama Care*, il sistema sanitario e la sua gestione diretta della pandemia negli Stati Uniti sono lontani da questa battaglia politica. E vicino invece l'assunzione di Anthony Fauci come virologo, o lo scetticismo di Trump nei confronti della pandemia, legato probabilmente all'indole del presidente, ai suoi valori e a quelli del partito, vicini a quelli di libertà del popolo americano sempre e su tutto. La pandemia, che ha colpito proprio sul finire del suo mandato, nel 2020, ha messo a dura prova il sistema statunitense e tutti i dirigenti e gli addetti ai lavori che si sono adoperati per sconfiggerla. Trump con la pandemia è stato solo in parte protagonista, lasciando il campo d'azione al presidente successivo nel 2021, Joe Biden. Sicuramente, ad ogni modo, la pandemia ha influenzato e cambiato quello che è stata la situazione dell'economia a livello internazionale, cambiando e arrestando la crescita di Trump per l'economia americana, che si è vista ferma rispetto già solo all'anno precedente a causa della pandemia, e ha cambiato il commercio e altre dinamiche della globalizzazione.

---

<sup>89</sup> "Process and meetings: The Paris Agreement: The Paris Agreement," United Nations Framework Convention on Climate Change, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>.

## 2.2 La gestione dell'economia internazionale del presidente Trump:

Le tariffe applicate durante l'amministrazione Trump su l'acciaio e sull'alluminio per ridurre l'importazione e la commercializzazione nel mercato interno statunitense, l'aver evitato tale misure ai paesi confinanti con gli USA, Canada e Messico, per facilitare e dare maggiore peso al paese nella rielaborazione del vecchio accordo NAFTA, ora USMCA, la fine dei trattati TTP e TTIP per dare spazio ad accordi bilaterali nei quali con le trattative gli USA hanno maggiore peso e possono ottenere di più dalla controparte, l'uscita di Trump dall'accordo di Parigi sul clima, l'introduzione di 1300 dazi all'importazione nei confronti della Cina come manovra per ridurre il deficit commerciale tra le due superpotenze, le pressioni sulla NATO per far cambiare il supporto economico e la dipendenza che gli altri membri attuano rispetto agli Stati Uniti, il cambio di rotta nella gestione dei rapporti con la Russia di Putin sono alcuni dei principali eventi che si sono potuti osservare nel periodo di soggiorno di Trump alla Casa Bianca.

Tutto ciò, se pur con effetti diversi sia nel tempo, che siano stati immediati o che abbiano visto un inizio più in là col tempo, sia nell'intensità con cui essi hanno modificato gli equilibri a livello globale dei rapporti e dei flussi di capitali, di merci e della creazione o del mutamento dei rapporti economici nel contesto dell'economia globale, ha sicuramente caratterizzato gli anni di Trump e dei suoi interventi sul piano internazionale nella gestione strategica dell'economia internazionale. Molti di questi avvenimenti, che siano azioni direttamente attuate o effetti di quest'ultime, sono stati già esposti nel capitolo precedente, ma riguardo a quelli che possono essere potenziali avvenimenti che hanno caratterizzato direttamente o meno l'economia globale e la sua gestione, è utile discuterne attraverso un'ottica incentrata sull'economia internazionale, e che dunque non veda l'operato di Trump come applicazione di una politica economica per raggiungere obiettivi per il paese, ma come azioni che hanno prima obiettivi a livello globale e che permettono poi di raggiungere effetti positivi per l'economia del paese.

In tal senso, si potrebbe dire come l'applicazione di tariffe su materie prime provenienti da altre potenze esportatrici che operavano nel mercato degli Stati Uniti sia una mossa che, seguendo una strategia che si appoggia al neo-protezionismo, favorisca la crescita del commercio delle imprese statunitensi che producono materie prime. Tutto ciò viene però contraddetto dalla volontà di Trump di evitare queste tariffe, che limitano l'importazione dall'estero e favoriscono le imprese statunitensi, ai paesi del NAFTA. Ciò però ha invece senso, rientrando in una strategia, che vede l'amministrazione di Trump come desideroso di cambiare e raggiungere un nuovo accordo più favorevole con il Messico e il Canada, lasciando che questi due paesi mantengano uno spazio nel mercato interno americano, ora più fiorente grazie alla presenza inferiore di altre potenze che prima importavano e competevano con i due paesi nel vecchio NAFTA. Detto ciò, con il raggiungimento di un nuovo accordo con gli altri due paesi, gli Stati Uniti otterranno un equilibrio e un nuovo flusso di capitali e di merci che potrà in un quadro generale favorire buoni rapporti commerciali e strategici, e che faccia fiorire ulteriormente il paese grazie ad un accordo molto favorevole per gli USA raggiunto grazie al maggiore peso di quest'ultimi nelle trattative visto la predisposizione di Messico e

Canada a venire in contro alle richieste americane data la condizione favorevole per molte imprese di questi due paesi nei confronti del mercato interno americano.

I dazi nei confronti della Cina e la risposta di quest'ultima che ne ha introdotti a sua volta nei confronti degli Stati Uniti, facendo rientrare le azioni di entrambi in una guerra commerciale, ha cambiato gli equilibri ed il contesto che caratterizzano l'economia di tutto il mondo. Se prima gli esecutivi statunitensi si concentravano sulla Russia, dall'amministrazione Trump, diversamente rispetto alle precedenti, la Cina è il nuovo polo opposto con cui, soprattutto in economia, confrontarsi e scontrarsi. L'uso del commercio della Cina e le sue esportazioni specialmente verso il mercato interno statunitense, il suo acquisto del debito pubblico americano e la chiusura della possibilità delle imprese americane ed estere di investire e vendere con l'importazione nel mercato interno cinese come la Cina fa con gli altri paesi, in particolare con gli Stati Uniti più di tutti.

I rapporti con la Russia anche cambiano, non solo l'attenzione è ora rivolta verso la Cina in una gara di competizione tra la potenza egemone, gli Stati Uniti, e la Cina con la sua corsa per prendere il suo posto e diventare la prima potenza economica mondiale. Ora infatti la Federazione Russa, con a capo del Cremlino Vladimir Putin, si avvicina agli Stati Uniti per via del rapporto tra il presidente russo e quello americano. Infatti, Trump durante la sua amministrazione, a cominciare dallo scandalo di un possibile coinvolgimento della Russia nelle elezioni presidenziali del 2016 per favorire la vittoria di Trump, ha creato e coltivato un rapporto diverso con Putin la Russia. Ciò ha sicuramente mutato la percezione e la gestione dei rapporti tra gli alleati e i nemici americani di tutto il mondo, anche a livello economico. Questo cambio di rotta è stato discontinuo, tuttavia, a causa dell'introduzione di Trump nei confronti della Russia di sanzioni economiche.

### 3. Le due amministrazioni e le rispettive eredità nel campo dell'economia internazionale:

#### 3.1 Quali scenari hanno lasciato i due presidenti alla fine dei loro mandati?:

Prima di interrogarci su quali siano le eredità che si possono individuare dalle azioni delle rispettive amministrazioni repubblicane, bisognerebbe prima evidenziare quale sia stato lo scenario lasciato dai due presidenti statunitensi dopo il loro operato in campo economico sul piano internazionale, che viene sicuramente influenzato dalle azioni presidenziali ma, allo stesso tempo, anche da azioni e processi intrapresi ancor prima che una determinata amministrazione iniziasse effettivamente ad operare in questo campo. Bisogna inoltre aggiungere che, alcune decisioni prese in campo economico possono anche riguardare un intervento volto all'economia del paese e non al livello internazionale ma avere gli effetti su quest'ultimo, e viceversa, un'azione volta a raggiungere un determinato obiettivo negli equilibri e nei flussi di merci e capitali a livello globale può contenere un altro obiettivo che riguarda l'economia del paese, come un

obiettivo per mantenere alta o accrescere ulteriormente la produzione nazionale. Spesso, tuttavia, le azioni intraprese dal presidente e dalla sua amministrazione hanno più obiettivi o semplicemente un grande obiettivo comune che, a seconda del caso, puntano a raggiungere con manovre economiche che posso iniziare sul piano interno e avere effetti su quello internazionale, o iniziare nel contesto globale e finire in quello interno, e spesso possono essere azioni simultanee che operano dunque su più piani per raggiungere il contesto economico desiderato.

Sempre seguendo questo ragionamento, potremmo dire che la decisione di Trump di intrattenere relazioni con Messico e Canada differentemente rispetto a quelle adottate nei confronti di altri paesi, ugualmente alleati, importatori di metalli e materie prime all'interno degli Stati Uniti stessi, sia stata una manovra volta a favorire il mercato interno, ma allo stesso tempo a creare le condizioni per la realizzazione di un nuovo trattato, il già citato USMCA, che ha favorito alcune pretese economiche per le imprese statunitensi e rafforzato le relazioni e gli equilibri economici al livello internazionale in nord America. Dunque, nel relazionarsi con i due paesi confinanti, ha favorito e dato precedenza alla creazione e gestione di un tipo di rapporto economico che successivamente ha avuto effetti sul mercato interno del paese, nonostante questa manovra nella sua applicazione era indirizzata verso l'esterno. Tutto ciò, appunto perché la gestione dell'economia sul piano internazionale è caratterizzata da un dinamismo che lega lo spazio e il tempo di applicazione a quello degli effetti, che rientrano poi negli obiettivi previsti, o meno, oppure in conseguenze che non erano gradite ma erano state già messe sul piano decisionale.

Lo scenario che trova immediatamente dopo la fine dei due mandati di Ronald Reagan equivale ad un completo mutamento rispetto al contesto dell'economia internazionale che il presidente repubblicano dovette affrontare al suo arrivo alla Casa Bianca. Infatti, se all'inizio del suo primo mandato il mondo era colpito dalla seconda crisi petrolifera del decennio precedente, da una fase di grande tensione della guerra fredda che aveva ripercussioni sul commercio internazionale, e dall'assenza di una figura economica in grado di essere un punto di riferimento per tutti i paesi liberali, si è passati alla fine degli anni ottanta alla ripresa dell'economia mondiale e della crisi petrolifera, al processo di disfacimento dell'URSS e al consolidamento del dollaro come moneta di riferimento grazie al raggiungimento del sistema dollaro-centrico. Quest'ultimo obiettivo raggiunto dall'amministrazione Reagan che, come detto precedentemente passo dall'idea di rendere il dollaro debole per favorire l'acquisto della produzione americana da parte dei paesi e delle imprese estere, all'idea di rendere il dollaro forte per essere la nuova valuta di scambio e di riferimento a livello globale donando così l'egemonia americana in campo economico a livello globale. Muovendosi così dunque sul piano internazionale, il partito repubblicano con la guida di Reagan riuscì ad apportare un cambiamento del commercio e dello scenario economico negli equilibri internazionali, e lasciando alla fine del suo ultimo mandato uno scenario in cui gli Stati Uniti erano la potenza egemone, a cominciare dall'economia, i modi e le vie di commercio erano diverse e favorite da una condizione dell'economia mondiale migliore e ora che l'URSS non era più una minaccia tutti i paesi si concentravano verso gli Stati Uniti.

Se però lo scenario lasciato da Reagan quando lasciò la Casa Bianca nel 1989 era dato dal suo operato che dovette affrontare anche le scelte e le eredità di quelli precedenti, come la stessa svalutazione del dollaro, quello lasciato da Trump era dato da processi, decisioni e tendenze già avviate precedentemente che non sono state fermate e cambiate ma sono state seguite se non favorite. Nello specifico possiamo parlare a tal proposito della tendenza di crescita positiva avviata da Obama già nel suo primo mandato per fronteggiare la crisi globale definita anche come la grande recessione che fu legata alla bolla immobiliare degli anni duemila. Trump, come già detto in precedenza, ha raggiunto importanti risultati in campo economico sia sul piano interno, sia su quello internazionale. Lo USMCA ne è un esempio in quanto ha favorito molte pretese del privato statunitense. Bisogna dire però che, per comprendere meglio questo passaggio, nonostante i risultati in campo economico raggiunti dalla sua amministrazione, Trump nel complesso ha favorito la crescita della produzione del paese e l'abbassamento della disoccupazione, ma semplicemente andando a supportare e intervenire là dove necessario la continuazione della tendenza di crescita avviata da Obama.

Nonostante ciò, Trump non ha attuato politiche che hanno fermato quel processo di crescita, e favorendolo ne è stato di fatto un responsabile. Lo scenario lasciato da Trump è dunque quello di una condizione dell'economia mondiale e statunitense buona e promettente che in parte punta verso il combattere il cambiamento climatico e dell'altra segue un'altra via che per motivi o ideologici o economici mette prima la produzione rispetto al raggiungimento di determinati obiettivi e condizioni nei confronti del pianeta, ciò è stato dato per esempi dalla decisione di uscire dall'accordo di Parigi di Trump. Allo stesso tempo, attraverso la sua politica neo-protezionista Trump ha reso più complicati i rapporti con gli altri paesi, anche quelli alleati che hanno visto una maggiore chiusura degli stati uniti verso il resto del mondo anche in campo economico, come le pretese riguardo il supporto finanziario alla NATO<sup>90</sup> e le tariffe per paesi come la Germania per le loro importazioni. Tutto ciò ha fatto sì che la condizione economica fosse buona ma assolutamente complicata nella sua gestione sul piano internazionale. Tutto ciò naturalmente va limitato a prima della pandemia del 2020 del Covid-19. Essa ha reso lo scenario alla fine di Trump come complicato e caratterizzato da una crisi economica a livello globale, che nonostante il contesto economico favorevole precedente ad essa ha reso lo scenario di fine mandato del presidente completamente opposto. Dunque oltre alla gestione dei rapporti economici con il resto del mondo la ripresa e la gestione della pandemia, lo scenario presente alla fine del mandato di Trump sul piano attuale è caratterizzato da una profonda crisi economica che viene legata ad una prima battuta d'arresto della globalizzazione, la stessa che Trump accusava, ad ogni modo su un piano sia teorico che pratico, l'uso di dazi, di tariffe e il neo-protezionismo hanno lasciato sicuramente il mondo in un contesto diverso dall'inizio della presidenza Trump e su come verranno in

---

<sup>90</sup> Ugo Tramballi, "NATO in crisi d'identità: Trump ed Erdogan picconano quel che resta dell'Alleanza," *Il Sole 24 Ore*, 8 novembre, 2019, <https://www.ilsole24ore.com/art/nato-crisi-d-identita-trump-ed-erdogan-picconano-quel-che-resta-dell-alleanza-ACvYPfx>.

seguito gestiti i rapporti economici fra i paesi. Lasciando delle eredità su come perseguire determinati obiettivi con vari metodi e varie strategie sul piano degli equilibri internazionali.

### **3.2 L'eredità della gestione e creazione di dinamiche in campo internazionale: Approcci relativi a due mondi separati con un possibile uso nei futuri governi degli U.S.A.:**

Una volta compresi gli scenari che i due presidenti e le rispettive amministrazioni hanno lasciato dopo il loro operato, si può cercare di capire se in primo luogo tutte le strategie attuate, sia innovative che non innovative, siano di fatto una eredità per le future amministrazioni se si accura che hanno raggiunto e portato il paese al raggiungimento di determinati obiettivi sul piano economico internazionale. Detto ciò, bisogna poi individuare dunque quali strategie e modi costituiscano un'eredità per il futuro della politica economica americana e, nel caso specifico, della sua applicazione sul piano internazionale. Nuovi metodi, vecchi metodi ma attuati diversamente o semplicemente strumenti ed istituti che si sono rivelati fallimentari in uno o più sensi ma che di fatto costituiscono una lezione per le future presidenze.

Gli approcci seguiti sono di fatto appartenuti a due diversi periodi storici sia sotto il punto di vista degli equilibri mondiali sia sotto quello dell'economia e della sua condizione a livello globale. Si potrebbe semplificare il tutto affermando che Reagan entrò alla Casa Bianca in un periodo di crisi per il paese e l'ha lasciata in un periodo di crescita. Allo stesso tempo si potrebbe dire che Trump abbia visto il proprio paese crescere, fino a prima della pandemia, sempre di più dal suo arrivo per via del suo operato ma anche di una tendenza di crescita precedentemente avviata. Detto ciò, gli approcci di questi due diversi presidenti in campo di politica economica volta verso il panorama internazionale, sono diversi dati i due approcci teorici che sono alla base dell'operato di Reagan e Trump. Di fatto Reagan è un liberale e Trump un neo-protezionista, e ciò cambia radicalmente quelli che sono stati gli approcci utilizzati dalle due rispettive amministrazioni nella gestione dei rapporti economici e nella creazione di dinamiche economiche sul piano internazionale.

Nello specifico, incominciando con l'approccio di Ronald Reagan nei confronti degli altri paesi e dell'economia, l'applicazione del monetarismo e il conseguimento di un dollaro forte rappresentano delle eredità teoriche e strategiche in campo di politica economica volta verso il panorama internazionale. Già solo la gestione del dollaro da parte dell'amministrazione Reagan si rivela essere un interessantissimo spunto per cogliere quella che potrebbe essere un'importante eredità in campo economico sul piano internazionale. Infatti, la decisione di seguire la teoria del monetarismo di Friedman, di collaborare con la FED e di cambiare completamente direzione passando da una svalutazione del dollaro al suo apprezzamento per renderlo forte e cambiare gli equilibri economici internazionali, avrebbe dato agli Stati Uniti l'egemonia in

questo contesto, attraverso la valuta di riferimento per il commercio e le transazioni svincolate che il dollaro sarebbe arrivato a rappresentare. Questa, a tutti gli effetti, si rivela essere come un'importante eredità che le future amministrazioni, con più buona probabilità quelle guidate dal partito repubblicano, potrebbero utilizzare nella gestione e nella creazione di dinamiche economiche favorevoli agli obiettivi statunitensi sul piano internazionale. Se Reagan ha utilizzato di fatto questa strategia per risollevare il paese dalla stagflazione e aumentare la crescita del paese, non c'è motivo di escludere che una tale strategia, seppur adattata al contesto temporale in cui opererebbe, non si potrebbe utilizzare nuovamente.

Per quanto riguarda invece una possibile eredità dell'amministrazione di Donald Trump in campo internazionale, potremmo sicuramente citare i vari istituti teorici e le strategie usate nel relazionarsi nella gestione degli equilibri economici con il resto del mondo. Partendo con gli istituti, bisogna considerare dunque che Trump nel prendere decisioni segue la teoria a cui fa riferimento e che lo caratterizza, ovvero il neo-protezionismo. Questa teoria alla base dell'operato di Trump ha favorito il suo considerare i rapporti economici con gli altri paesi come un modo per favorire il suo paese e non come modo di collaborare per un raggiungimento di obiettivi comuni, contando solo i bisogni e gli obiettivi statunitensi. Nel fare ciò, ha sempre preferito gli accordi bilaterali da stipulare con gli altri stati rispetto a quelli multilaterali, in questo modo gli stati uniti hanno più peso nel prendere le decisioni e nel raggiungere un accordo con la controparte essendo solo uno stato. Essa si è rivelata una strategia che complica le relazioni e isola il paese ma può favorire maggiormente gli Stati Uniti se si considera il solo raggiungimento di migliori condizioni a livello di trattati stipulati con paesi terzi. Un esempio di questa strategia seguita dal presidente è sicuramente il TTP e il TTIP sostituiti con accordi bilaterali. L'altro aspetto che va considerato sono invece le strategie, composte sul piano dall'uso di dazi, di tariffe doganali, dell'embargo e della guerra commerciale, o semplicemente la minaccia dell'uso di questi come solo modo di raggiungere migliori condizioni e dinamiche economiche più favorevoli. A conferma di ciò vi è il già citato caso del vecchio accordo NAFTA, ora USMCA<sup>91</sup>, che ha visto l'uso di tariffe nei confronti di paesi importatori negli stati uniti per favorire il mercato interno e dell'aver evitato di applicare le stesse al Canada e al Messico per spingerli a concordare su condizioni più favorevoli nella stipulazione di un nuovo accordo, superando il NAFTA e raggiungendo lo USMCA, perché in caso contrario, l'applicazione delle tariffe sull'importazione a questi due paesi gli avrebbe impedito di accedere come prima al mercato interno statunitense, considerato un importate mercato florido che avrebbe apportato un danno economico ai due paesi se questa minaccia si fosse poi concretizzata.

In conclusione, il neo-protezionismo, l'uso di strategie come i dazi e il voler stipulare accordi bilaterali, rientrano in una concezione che Trump ha dato delle relazioni con gli altri paesi sul piano economico come di isolare il paese e fare tutto ciò che è in loro potere, o semplicemente dichiararne l'intenzione, per raggiungere i propri obiettivi economici e rendere gli equilibri internazionali favorevoli e

---

<sup>91</sup> Mary E. Burfisher, Frederic Lambert, and Troy Matheson, *NAFTA to USMCA: What is gained?* (International Monetary Fund, 2019), 4.

che vedano gli stati uniti come il solo egemone. Tutto questo, in prospettiva nei prossimi anni, potrebbe considerarsi un'eredità che potrebbe essere seguita e applicata dalle future amministrazioni repubblicane, ma non solo, per far fronte a condizioni in cui una strategia di maggiore collaborazione sia troppo complessa o inefficace. Una simile eredità potrebbe raggiungere la sua attuazione nuovamente sotto un'altra amministrazione nei futuri rapporti con gli alleati statunitensi o nei confronti dei paesi sfidanti, tra tutti indubbiamente la Cina.

## **Capitolo 4 - Il confronto fra i due repubblicani: Quali eredità per il futuro?**

### 1. I punti comuni a entrambi

#### **1.1 Analogie tra le due politiche economiche e i rispettivi risvolti pratici:**

Le due rispettive politiche economiche adottate dalle due amministrazioni negli anni del proprio operato sono legate in linea teorica e generale al campo delle politiche fiscali, per via del fatto che negli Stati Uniti la politica monetaria è scelta e applicata in autonomia dalla già citata banca centrale statunitense, la FED. Ciononostante, oltre a perseguire una determinata politica fiscale, il potere esecutivo rappresentato dal presidente è una parte importante nel processo decisionale della FED per quanto riguarda il perseguire una determinata politica monetaria. Ne è l'esempio la forte collaborazione tra Ronald Reagan e la banca centrale, che ha comunque seguito la teoria di monetarismo, portata all'attenzione del dibattito politico da Reagan e ideata da Milton Friedman. Questa collaborazione tra l'esecutivo e la FED è data dalla necessità di non produrre nello stesso periodo temporale una politica fiscal e una monetaria che puntino verso una direzione differente l'una dall'altra. Dunque, se vogliamo considerare quelle che sono state le politiche adottate dalle due amministrazioni dobbiamo dividere in quelle direttamente adottate dai due presidenti, che rientrano nelle loro politiche economiche, e quelle politiche adottate dalla banca centrale che in qualche modo sono riconducibili anche ad una volontà dell'esecutivo stesso, rientrando in generale nella politica economica applicata in quel paese in quel determinato periodo.

Partendo con il definire nuovamente quella che è stata la politica economica dell'amministrazione Reagan, essa è data da un taglio progressivo delle tasse e un taglio della spesa nella maggior parte dei settori che coinvolgono la spesa pubblica, ad eccezione della spesa indirizzata al settore militare e della difesa. Vi è poi quello che è l'apprezzamento della valuta nazionale grazie alla collaborazione e all'indirizzamento mosso da Ronald Reagan nei confronti della banca centrale statunitense con la diffusione della teoria monetarista. Bisogna sottolineare poi il fatto che la diminuzione della spesa pubblica si verifica ma è accompagnata dall'aumento della spesa a livello delle singole contee e dei singoli stati federati. Quindi troviamo una diminuzione solo per quanto riguarda gli investimenti dello stato federale per via dell'applicazione dell'istituto rappresentato dal federalismo fiscale, che prevede la decentralizzazione della spesa e che favorisce e stimola l'aumento degli investimenti a livello locale, affidandone la gestione maggiormente ai governi dei singoli stati che di conseguenza operano in maniera diversa gli uni dagli altri a seconda delle proprie risorse, dei propri processi di attuativi e dei propri bisogni, rendendo di fatto l'applicazione di questo tipo di taglio della spesa a livello federale molto intelligente nel meglio lasciar gestire la spesa. Aumenta poi con l'amministrazione Reagan, e con la Reaganomics, la deregolamentazione a livello del libero mercato, specialmente interno statunitense, e lo favorisce maggiormente anche per superare e accrescere la condizione delle imprese americane. Andando contro il fenomeno rappresentato negli anni Ottanta da l'allora sfidante in campo di avanzamento e crescita tecnologica ed economica che il Giappone

rappresentava. Cercando così di mantenere l'egemonia raggiunta da Reagan in campo economico per il proprio paese dopo l'attuazione del monetarismo e del superamento della stagflazione.

Passando ora alla politica economica che è stata adottata da Donald Trump, dobbiamo sottolineare anche come la sua amministrazione tagli la spesa pubblica, sicuramente nelle intenzioni data la mentalità del partito repubblicano di seguire una determinata politica economica che vede al primo posto lo stimolo dell'economica e la sua crescita rispetto agli investimenti e alla spesa indirizzata verso le fasce di popolazione più deboli, dunque con una preferenza del taglio delle tasse e della spesa pubblica per favorire le imprese rispetto ad un aumento della pressione fiscale e degli investimenti pubblici. Insieme al supporto dello stato verso le imprese americane ma con allo stesso tempo l'uso della deregolamentazione, adottata da Trump ad esempio con l'uscita degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi che ne rappresentano di fatto il simbolo di tale strategia. Alla base di un tale comportamento vi è anche, nel caso dall'amministrazione Trump una spinta verso il favorire le imprese americane ma isolandole dal resto del mondo e delle imprese che fino al periodo precedente all'isolamento economico rappresentano un elemento di competitività che seppur può favorire nel breve periodo le imprese statunitensi, nel lungo periodo ne complica la competitività sul piano internazionale per via dei rapporti economici che sono arrivati a formarsi e per via del basso sviluppo tecnico che si verifica in condizioni di competitività del libero mercato dato che le imprese solo così possono rendersi più competitive e superare gli altri attori del mercato. L'amministrazione di Donald Trump, inoltre, come già detto in precedenza si pone l'obiettivo del taglio delle tasse, raggiungendolo. Aumenta poi la spesa militare e allo stesso tempo spinge per una minore presenza e un minore coinvolgimento dei contributi statunitensi volti alla spesa per mantenere la NATO. L'aumento della spesa è dato non solo dagli intenti della sua amministrazione, ma anche da effetti prodotti da altre azioni che sono collegate meno all'effettivo indirizzamento dei contributi statali, come il finanziamento devoluto verso la riparazione e la miglioria del muro che divide a sud gli Stati Uniti dal Messico. Infine, possiamo arrivare a dire come parte della politica economica di Trump si basi sulla strategia di gestire i rapporti con il resto del mondo con la visione di voler riportare gli Stati Uniti nel relazionarsi con gli altri stati nuovamente su una condizione di superiorità, come nel caso della fine delle trattazioni di accordi multilaterali in campo economico e con l'uso di dazi all'importazione e altre barriere economiche nei confronti delle imprese estere.

Dunque, passando ora ad individuare le similitudini tra le due differenti amministrazioni dal punto di vista della teoria alla base della loro politica economica ciò che li accomuna è l'idea di risollevare il paese da una passata crisi economica, nonostante le differenze in quanto la stagflazione di Reagan era caratterizzata da una situazione stagnante dell'economia e invece la situazione che seguiva la grande recessione degli anni di Trump era una fase di crescita grazie alla tendenza di ripresa lanciata dal predecessore, Barack Obama. L'altro aspetto che accumuna nell'ideologia e negli intenti le due presidenze, ma non nelle teorie alla base delle loro politiche economiche dalle quali differiscono, è l'idea di rendere gli Stati Uniti egemoni e

superiori rispetto agli altri paesi dal punto di vista economico nella gestione e creazione di dinamiche internazionali economiche favorevoli e nel mantenere gli equilibri globali favorevoli per gli USA. Per quanto concerne invece le azioni adottate e gli obiettivi comuni e condivisi da entrambi sono invece il taglio delle tasse e della spesa pubblica ma con un contemporaneo aumento della spesa militare. Infine, ci sono anche delle analogie in quelli che sono gli obiettivi ed i risultati raggiunti dai due presidenti e quelli non raggiunti, tali risultati poi sono come già detto precedentemente anche non voluti e sono la conseguenza di azioni che non li avevano previsti. Tra questi spiccano la crescita dell'economia statunitense, l'aumento di posti di lavoro, l'aumento del peso decisionale nelle relazioni economiche a livello internazionale, ma anche la contraddizione concettuale dell'aumento della spesa militare, soprattutto nel caso Trump con la diminuzione negli intenti di partecipare economicamente al bilancio della NATO, l'aumento dei posti di lavoro ma la riduzione della spesa sociale che ha effetti che gravano su molte fasce della popolazione. Infine, entrambi partono col voler risollevarlo il paese e restituirgli l'egemonia e il primato economico che desiderano per esso, ed entrambi raggiungono l'obiettivo di migliorare ed accrescere l'economia, con l'aumento di posti di lavoro, di imprese e del PIL statunitense. Tale similitudine però, tra la crescita economica di Reagan e di Trump, la si può individuare solo fino a prima della pandemia del 2020 che quest'ultimo ha dovuto affrontare.

## **1.2 Le similitudini fra le due eredità per le future politiche economiche:**

Nonostante la differenza temporale in cui i due presidenti si sono trovati ad operare, quelle che si possono individuare e considerare come le eredità di azione e strategia, sia pratica che teorica, per la gestione della politica economica nel panorama statunitense dei due presidenti e dei loro rispettivi esecutivi, sono di fatto simili sotto alcuni punti. Bisogna considerare, inoltre, che tali eredità possono vedere una loro effettiva applicazione anche in futuro, adattandole allo spazio temporale in cui andrebbero ad operare, nonostante il passare del tempo. Per esempio, una strategia in campo economico adottata dall'amministrazione Reagan negli anni Ottanta, può vedere di fatto un suo ritorno nella potenziale strategia seguita da una futura amministrazione americana.

Le eredità per il partito repubblicano e le loro future politiche economiche sono tecnicamente metodi che possono essere utilizzati da un qualunque partito statunitense oltre al GOP, a cominciare dal Partito Democratico degli Stati Uniti. Tali eredità che riguardano le strategie e le teorie che possono essere riutilizzate in un diverso contesto per far fronte agli stessi problemi o per raggiungere gli stessi obiettivi, o quantomeno simili, che furono affrontati e raggiunti dalle stesse eredità durante le amministrazioni Reagan e Trump, e non necessariamente soltanto dal partito di queste due amministrazioni, il GOP, ma anche da altri schieramenti politici. Il problema sta nel fatto che tali strategie e comportamenti, oltre alle teorie e

all'ideologia stessa alla loro base, sono identificativi del partito repubblicano e opposti ai partiti di sinistra statunitensi come lo stesso Partito Democratico, poiché si prefiggono obiettivi e vie per raggiungerli che si oppongono totalmente agli stessi dei partiti di sinistra del panorama statunitense. Dunque, le eredità che si possono individuare, e che si possono considerare simili nel complesso o semplicemente sotto alcuni aspetti, sono principalmente uno strumento molto prezioso per le future politiche economiche che potranno essere eseguite dal GOP, nonostante sia possibile che in parte vengano usate anche dal Partito Democratico degli Stati Uniti, restano l'eredità principalmente del partito repubblicano statunitense.

Tali eredità, dunque, nonostante appartengano e siano state create da due presidenti in due contesti e due momenti diversi e dettati da propositi non sempre uguali, sono sotto alcuni aspetti simili. Per gli obiettivi, per l'ideologia e le teorie, o per i risultati sia positivi che non raggiunti che hanno ottenuto, essi hanno in parte o nel complesso degli aspetti che sono simili. Uno dei primi aspetti di queste due eredità che le accomunano per la politica economica americana, è il contesto di crisi e di cambiamento da cui partono e l'obiettivo di risollevare il paese. Entrambi i presidenti lasciano la preziosa lezione di come, da eventi e periodi di forte crisi economica per il paese, ci si possa risollevare con azioni mirate ad incrementare e favorire gli aspetti forti dell'economia del paese. Entrambe queste eredità poi conservano la strategia di poter abbassare il consumo della spesa pubblica o di razionarlo nel tempo e nei vari settori a cui esso fa riferimento nella sfera pubblica, ad eccezione della spesa militare, capace di rappresentare un importante investimento dello stato per assicurare al paese maggiore occupazione, un maggiore peso nelle dinamiche dettate dagli equilibri internazionali, ed infine uno stimolo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico della nazione. A tal proposito, Trump istituisce e crea una nuova braca delle forze armate statunitensi, la United States Space Force<sup>92</sup>. Entrambe le eredità rappresentano una raccolta di strategie e concrete applicazioni per raggiungere l'obiettivo comune di Trump e Reagan di raggiungere una maggiore e più concreta egemonia economica nel mondo, in modi diversi per quanto concerne il rapporto con gli altri stati e specialmente quelli alleati, ma comunque nel complesso come eredità per le future amministrazioni repubblicane vediamo la testimonianza della perseveranza e della continuità nei due diversi decenni di questi due presidenti del porsi l'obiettivo di accrescere l'egemonia e della prova del suo raggiungimento attraverso un altro aspetto che accumuna queste due eredità, la spinta verso il mercato interno, favorendo le imprese statunitensi, ponendo difficoltà alle imprese estere nell'operare nel mercato interno statunitense, se non con in cambio dei vantaggi strategici per accedervi come nel caso della difesa del Giappone con Reagan o con la ritrattazione del nafta ora USMCA con Trump. Entrambe queste eredità per il partito repubblicano, dunque, mostrano l'importanza della maggiore attenzione e del maggiore aiuto alle imprese americane e dell'uso strategico del mercato fiorente interno per raggiungere maggiori vantaggi alle imprese che senza la minaccia estera sono favorire o per raggiungere vantaggi in cambio dell'ingresso delle imprese e delle merci nei trattati. Un'altra importante

---

<sup>92</sup> "About Us: About Space Force," United States Space Force, ultimo accesso 19 settembre, 2021, <https://www.spaceforce.mil/About-Us/About-Space-Force/>.

eredità, infine, capace di accumulare l'operato e quello che è stato lasciato dalle due amministrazioni è il raggiungimento del taglio delle tasse, seppur in modi diversi tra Reagan e Trump. Infatti, con questi tagli sono state favorite le imprese portando ad una serie di conseguenze che hanno portato al raggiungimento di più obiettivi. Con questi tagli sono state favorite le imprese private, che hanno accumulato ed investito o aumentato i salari, creato maggiore posto di lavoro e prodotto di più con l'acquisto o la creazione di nuovi impianti aumentando la produzione e garantendo la crescita del paese e la diminuzione della disoccupazione. Queste eredità garantiscono ora esempi per seguire una determinata strategia già attuata e che in alcuni casi presenta delle similitudini che, grazie ai diversi momenti in cui sono state applicate, ha accresciuto i dati e le prove concrete dei risultati e dei rischi che esse comportano, rimanendo una risorsa preziosa per il tipo di approccio utilizzato dal partito repubblicano. Entrambi, Reagan con il taglio delle politiche e dei programmi sociali dell'era Carter e Trump con il tentativo dell'indebolimento e della distruzione dell'*Obama Care*, sono contro le politiche sociali, per via della posizione concettuale di concentrare le risorse finanziarie dello stato in altro modo.

## 2. Differenze sostanziali

### 2.1 Le differenze nelle posizioni prese:

La comprensione delle due differenti posizioni prese dai due diversi esecutivi statunitensi può essere raggiunta più facilmente, attraverso la considerazione di tre differenti aspetti: Il contesto precedente e di inizio mandato, l'ideologia e le teorie alla base del piano per l'economia del nuovo presidente, e gli obiettivi, sia essi grandi che ne raggruppano altri o quelli più specifici, presenti sia nell'agenda con cui il futuro presidente si candidò alle elezioni sia quelli che vengono poi stabiliti successivamente all'elezione. Prima ancora di comparare le azioni e i risultati, sia essi buoni oppure no e sia essi previsti oppure no, bisogna comparare le due diverse posizioni prese dalle due amministrazioni per poter comparare e individuare le differenze tra i due presidenti e le loro rispettive eredità in campo economico.

Cominciando con il contesto, come già riportato precedentemente, i due presidenti repubblicani hanno affrontato i risultati delle precedenti amministrazioni, infatti, si sono trovati a fronteggiare le conseguenze di due scenari critici per l'economia americana, rispettivamente la stagflazione e la crisi petrolifera e la grande recessione. Bisogna dire però che, mentre Reagan affronta la stagflazione nella sua fase più acuta per l'economia del paese, Trump fa fronte ad un contesto che segue la grande recessione ma che nel complesso è già nella direzione di aver superato la crisi finanziaria e di essere ora anche già avviato verso una direzione di crescita economica, data dalla precedente amministrazione di Obama che ha creato una tendenza positiva per l'economia americana. Dunque, il contesto sotto questo punto di vista presenta una importante differenza che inevitabilmente cambierà l'operato dei due rispettivi presidenti, da un lato abbiamo una crisi in piena espansione, con una crescita dell'inflazione e una situazione di stagnamento per

l'economia, e dall'altro un contesto che segue una profonda crisi ma che viene già di fatto a contatto con fattori che lo migliorano e direzionano verso una ripresa, rendendolo un contesto con una prospettiva di continuo miglioramento e di crescita.

Passando ora al secondo aspetto, bisogna fare un'ulteriore divisione parlando dell'ideologia su cui il presidente appoggia tutto il suo piano per l'economia, rappresentato in generale dai punti presenti nell'agenda che precede e che segue le elezioni, quest'ultima viene tendenzialmente sottoposta ad aggiunte o mutamenti, e le teorie con le quali il presidente riesce ad elaborare le strategie per attuare la propria politica economica sul piano pratico. In entrambi i casi troviamo degli importanti aspetti che differenziano i due repubblicani. Infatti, dal punto dell'ideologia vediamo come alla base di Reagan vi sia l'opposizione al blocco sovietico con la collaborazione con gli alleati occidentali, e la volontà di riportare gli Stati Uniti in una nuova fase economicamente florida che li renda di fatto egemoni grazie all'introduzione del sistema dollaro-centrico, mentre Trump ha alla base un'ideologia che si può riassumere negli *slogan* da lui stesso utilizzati come “*Make America Great Again*” e “*America first*”, i quali mostrano l'idea di Trump di favorire gli Stati Uniti e di fare di tutto per essi, vedendo tutti i paesi in maniera ostile e solo come attori sul panorama economico internazionale da usare anche minacciando e introducendo ostacoli per la loro economia con lo scopo di raggiungere i propri obiettivi con un approccio isolazionista, come con l'uso dei dazi all'importazione per chiudere il mercato interno non solo agli stati ostili ma anche agli alleati, non differenziando tra paesi come Germania e Cina come alleati o meno ma come tutti potenzialmente ostili e di intralcio al raggiungimento degli obiettivi statunitensi. Nello specifico, mentre Reagan presenta un forte atlantismo alla base del suo operato, Trump ha un'ideologia differente seguendo ed utilizzando nelle sue scelte il neo-protezionismo<sup>93</sup>. In fine, per quanto riguarda le teorie invece che svolgono un supporto più pratico nell'elaborazione dell'agenda e degli obiettivi da raggiungere, attraverso l'applicazione di determinate strategie con alla base alcune teorie economiche, bisogna sottolineare come anche in questo caso vi siano delle importanti differenze per quanto riguarda le teorie adottate dalle due amministrazioni. Infatti, Reagan usa principalmente la teoria da lui coniata della Reaganomics, spinto sicuramente dall'alleato Thatcher che applicò già prima di lui alcuni punti simili a quelli presenti nella teoria dei Reagan. Abbiamo poi la teoria monetarista di Friedman, che spingendo per una forte collaborazione con la FED da parte del suo esecutivo, Reagan nomina due presidenti che hanno operato durante gli anni dei suoi due mandati, il tutto per ottenere il sistema dollaro centrico che era l'obiettivo di Reagan grazie all'apprezzamento del dollaro. Abbiamo poi l'uso del federalismo fiscale. Trump invece ha come nella Reaganomics la teoria di tagliare le tasse ma solo alle imprese e tendenzialmente a quelle più grandi come teoria per poter raggiungere gli obiettivi di maggior produzione e posti di lavoro. Trump ha inoltre l'uso della teoria del minor supporto alla NATO e agli alleati e l'uso dei propri mezzi per raggiungere trattati più favorevoli e il preferire i trattati bilaterali sempre a quelli multilaterali. Infine, Trump è contrario a tutti i patti e gli impegni internazionali

---

<sup>93</sup> Vittorio Valli, *The american economy from Roosevelt to Trump* (Torino: Palgrave Macmillan, 2018), 170-171.

sul clima, poiché danneggerebbero l'economia e le imprese statunitensi, e l'uso della forza militare del paese con maggiore presenza per via dell'impegno ideologico degli Stati Uniti di soccorrere i paesi in difficoltà e dover fronteggiare tutte le minacce militari internazionali; infatti, Trump ha spinto per un ritiro delle truppe statunitensi dal territorio dell'Afghanistan.

Infine, dobbiamo discutere di quelli che sono gli obiettivi dei due presidenti e delle differenze tra essi. Per Reagan l'obiettivo è quello di favorire le imprese, la crescita del paese, il superamento della crisi e il raggiungimento dell'egemonia all'interno di un contesto che vede l'aiuto e la collaborazione con i propri alleati, per far fronte come blocco unito all'URRS mantenendo la posizione egemone grazie al primato del dollaro come valuta di scambio. Trump invece vuole ottenere maggiore protagonismo nel mondo per gli Stati Uniti ed evitare un declino dell'egemonia già instaurata degli USA, attraverso però una chiusura e una limitazione delle azioni degli Stati Uniti nei confronti del resto del mondo, con un maggiore isolamento. L'obiettivo è quello, dunque, di risollevarne maggiormente il paese e demolire tutte le politiche opposte alla sua ideologia come l'accordo di Parigi e l'*Obama Care* e chiudere il paese, con il muro e i dazi.

## **2.2 Le differenze nei risultati apportati all'economia:**

Dopo aver analizzato le differenze nelle posizioni prese, dobbiamo ora passare ad analizzare quelle che sono le differenze nei risultati apportati all'economia statunitense tra l'operato dei due presidenti. Infatti, se da un lato troviamo importanti differenze in quelli che sono gli approcci e la concezione stessa della gestione dell'economia del paese, dall'altro vi sono anche delle disuguaglianze per quanto concerne i risultati e, più in generale, gli effetti sull'economia del paese di queste due politiche economiche. Gli effetti, inoltre, come già visto precedentemente, si presentano anche nei confronti degli equilibri e delle dinamiche economiche sul piano internazionale, colpendo i rapporti economici tra stati e privati.

Bisogna premettere che, nel discutere delle differenze tra i risultati, gli effetti e le conseguenze, anche le stesse azioni intraprese dai due repubblicani sono da considerarsi come risultati, poiché già solo il fatto di compiere tali azioni era l'obiettivo dei presidenti, a prescindere se hanno raggiunto poi l'obiettivo per cui sono state attuate oppure no. Dunque, nell'intento di differenziare i risultati concreti dei due esecutivi, dobbiamo considerare anche l'aver attuato una determinata azione o meno, indipendentemente dagli effetti che essa ha avuto, come un risultato poiché anche le azioni per raggiungere un obiettivo rientrano in strategie precedentemente decise e solo il fatto di attuarle le fa rientrare nei risultati dell'esecutivo. Ne è l'esempio il taglio delle tasse di Reagan, che è stato il mezzo per ottenere maggiore crescita ed occupazione ma tali effetti, che si sono poi effettivamente verificati, non erano scontati e l'obiettivo di Reagan era quello di far crescere la produzione ma anche quello di tagliare le tasse. Dunque, se per altri fattori tali risultati

conseguenti al taglio federale delle tasse dell'amministrazione Reagan non fossero stati raggiunti, potremmo comunque parlare di un risultato ottenuto di Reagan nel tagliare le tasse che, anche se mezzo per raggiungere un obiettivo, era di fatto esso stesso un obiettivo che è stato raggiunto poiché la sua attuazione non era scontata.

Passando ora al discutere le divergenze tra l'operato concreto dei due repubblicani, possiamo individuare le seguenti come i principali punti dove si possono individuare delle differenze: Le azioni e le strategie, i risultati e le conseguenze. Partendo con le azioni e le strategie troviamo che la gestione della spesa pubblica viene gestita diversamente, nel caso di Reagan con una diminuzione a livello federale ma con un aumento a livello dei singoli stati grazie al federalismo fiscale, mentre Trump dichiara l'intento di diminuire la spesa ma in parte arriva ad aumentarla, come con la creazione di una nuova branca delle forze armate statunitensi e con l'aumento dell'onere delle riparazioni e dell'ampiamiento del muro al confine col Messico. Abbiamo poi l'ottenimento in entrambe le due rispettive politiche economiche del taglio delle tasse, ma nel caso di Reagan troviamo vari tagli a vari scaglioni delle diverse fasce dei contribuenti, mentre con l'amministrazione Trump possiamo individuare un taglio posto per le imprese più grandi, entrambi sono dettati dall'obiettivo di aumentare la produzione e diminuire la disoccupazione, ma si differenziano per il taglio e l'indirizzamento alle fasce della popolazione che vengono colpite. Vediamo poi come Reagan instaura un'egemonia fondata sul creare il sistema dollaro-centrico mentre Trump non ha la stessa pressione e collaborazione con la FED da ingegnare un novo sistema per garantire maggiore egemonia economica al paese, concentrandosi solo sugli effetti di crescita delle sue azioni sulle imprese statunitensi e sulla popolazione, dando meno peso al mercato finanziario e il suo sistema. Allo stesso tempo, Trump si concentra molto di più, rispetto a Reagan, all'uso di strategie come le barriere rappresentate dai dazi per cambiare in favore del paese i flussi e le transazioni di denaro tra gli USA e il resto del mondo. L'ultimo aspetto più importante che differenzia le azioni attuate dai due esecutivi sta nel fatto che, mentre Reagan per superare la stagflazione e la caduta verso la massima svalutazione del dollaro attua un cambio di passo totale con la precedente amministrazione smettendo di svalutare il dollaro ma, grazie alla collaborazione con la FED, apprezzandolo, Trump invece per superare la crisi della grande recessione e migliorare la condizione economica del paese, continua e favorisce una tenenza economica positiva e di crescita che come abbiamo già visto è stata creata ed avviata da Obama. Di fatto Trump continua quello che è stato il lavoro della precedente amministrazione, che inoltre appartiene al partito di maggiore opposizione, rispetto a Reagan che prende una direzione completamente opposta. Entrambi, infine, danno importanza al settore militare, ma Trump maggiormente e ne è la prova la creazione della United States Space Force, e un'altra differenza di Trump con Reagan è che da meno importanza e anzi contrasta la situazione e il rapporto tra la NATO e gli stati uniti, e si occupa della questione legata all'immigrazione illegale all'interno del paese decidendo di ampliare e continuare la creazione del muro, che fu ideato tempo dopo la fine degli anni di Reagan,

diventando di fatto un'azione che nell'amministrazione Reagan non vi fu poiché l'immigrazione combattuta con un muro non era un'azione che è stata tra le opzioni di Reagan.

Concludendo, per quanto riguarda i risultati, gli effetti e le conseguenze dell'operato dei due diversi presidenti, dobbiamo considerare per individuare le differenze più importanti, per Trump l'ottenimento della fine di molti trattati interazionali e la firma di sempre meno trattati multilaterali in favore di quelli bilaterali, come con l'uscita dall'accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Sempre sugli effetti del loro operato, ricordiamo come Reagan arrivi a chiudere il suo secondo mandato lasciando la situazione dell'economia del paese economicamente fiorente e caratterizzata da una tendenza di crescita, mentre l'amministrazione Trump raggiunge prima un miglioramento fino all'inizio del 2020 per poi crollare nello stesso anno a causa della pandemia globale del Covid-19, lasciando dopo la sua gestione della pandemia, il proprio paese in uno stato di crisi economica, anche se tale situazione può essere solo in parte attribuita dalla gestione dell'economia di Trump dato l'impatto a livello globale di un fattore esterno e complesso come la pandemia. Trump, inoltre, ottiene dalla sua chiusura e dal suo isolamento del mercato interno del paese per favorire le imprese statunitensi, un effetto dannoso allo stesso tempo. Se da un lato favorisce le imprese, dall'altro un tale isolamento porta a far sì che l'assenza di molte imprese straniere nell'interno degli USA e quindi la bassa competitività porti ad un abbassamento dello sviluppo tecnologico che in un contesto di concorrenza si verifica per far sì che un'impresa riesca a superare le altre imprese, ma visto l'abbassamento di competitività viene così a mancare l'aumento di investimenti in sviluppo e crescita tecnica. Tutto ciò non è lo stesso negli anni di Reagan dato che tale isolamento non rientra nella prospettiva ideologica di quest'ultimo, differenza di Trump e del suo neo-protezionismo, ragion per cui anche nell'affrontare la forte entrata delle enormi imprese automobilistiche e tecnologiche giapponesi negli anni 80 è dato in primo luogo da un accordo fatto con i giapponesi che in cambio mantengono un'alleanza politica con gli USA e concedono la presenza di forze statunitensi sul proprio territorio, e in secondo luogo la concezione liberale di Reagan lo portano a favorire le imprese americane ma a non isolarle impedendo all'entrata le imprese estere. Trump isola con nato e Parigi e dazi a Germania, mentre Reagan non fa ciò e, in maniera opposta cerca alleati sul piano internazionale, a cominciare dall'alleato da cui ha preso ispirazione per la propria Reaganomics, il primo ministro inglese Margaret Thatcher.

### **2.3 Le diverse eredità per il futuro della politica economica statunitense:**

Prima di individuare quelli che sono gli aspetti che differenziano le due eredità presidenziali per il futuro della politica economica statunitense, e quelle che sono di fatto le diverse eredità dunque per il futuro del partito repubblicano in particolar modo, bisogna premettere il fatto che, essendo tali eredità date dall'operato e dalla costruzione di strategie e linee teoriche da parte dei due presidenti e del loro esecutivo,

tali eredità siano in molti aspetti diverse dati due fattori, quello temporale e quello del contesto. Entrambi questi fattori hanno di fatto caratterizzato le politiche economiche dei due repubblicani per obiettivi e idee diverse visto il momento storico che caratterizzava gli anni del loro operato. Se da un lato riscontriamo che molti temi ed obiettivi sono stati gli stessi, o quanto meno simili, e dunque simili hanno potuto essere gli approcci per raggiungerli, dall'altro lato molti altri sono stati differenti. Dunque, se in molti aspetti le due politiche economiche ci forniscono eredità differenti, non è dato solo dall'approccio diverso dei due repubblicani nel gestire la politica economica del paese, ma anche dai diversi problemi ed obiettivi durante i loro mandati.

Ne è l'esempio la barriera artificiale, posta a separare il confine tra gli stati uniti a sud ovest dal Messico, e che comunemente viene definita come il muro a confine col Messico. Esso è l'esempio di come i problemi e gli obiettivi che un determinato esecutivo deve affrontare spesso siano diversi da quelli passati diventando un nuovo tema o semplicemente un tema diverso ma già affrontato in passato. Infatti, a ragione di ciò, il muro a confine col Messico è stato inizialmente ideato da George H. W. Bush, ma attuato più concretamente solo dall'amministrazione Clinton, appartenente al partito democratico, e che dunque mostra come, nonostante l'immigrazione fosse una questione rilevante per la gestione anche delle risorse finanziarie dello stato negli anni Ottanta, l'amministrazione Reagan non lo ha affrontato nei modi e nel contesto in cui ha operato l'amministrazione Trump<sup>94</sup>. Questo perché qui non troviamo Ronald Reagan che decide che costruire o meno il muro e Trump se ampliarlo o meno, ma qui troviamo un tema che non esisteva al tempo di Reagan ma che esisteva negli anni di Trump, e la scelta di Trump è stata quella di poter smantellare il muro e costruirlo da zero, migliorarlo e ampliarlo, o abbatterlo. Reagan non ha mai avuto tali scelte e dunque un'eredità che può essere la gestione dell'immigrazione illegale con lo stanziamento di risorse pubbliche per la costruzione di barriere artificiali resta un'eredità che si potrà scegliere di usare o meno dell'era di Trump, e non di Ronald Reagan.

Le due diverse eredità differenziano dunque per una molteplicità di aspetti, lasciando esempi di come operare nella gestione e creazione di una politica economica, restano un prezioso strumento per il futuro del partito repubblicano data l'importanza nell'agenda partitica del tema della gestione dell'economia. Uno degli aspetti che più differenziano gli approcci e la concezione della gestione delle risorse pubbliche, è la gestione dell'egemonia statunitense. Essa, infatti, viene concepita e lasciata da Reagan in un modo e da Trump in un altro, il primo come un obiettivo che lo si può raggiungere con una maggiore collaborazione ed un maggiore supporto ai propri alleati, come nel rapporto con la Thatcher, mentre il secondo isolando il paese e favorendo i rapporti con gli altri paesi solo quando conviene e non collaborando quando conviene, come nel caso del favoreggiamento delle importazioni di materie prime dal Canada e dal Messico e l'introduzione di ostacoli all'ingresso nel mercato interno delle esportazioni tedesche per favorire il mercato interno ed ottenere dai

---

<sup>94</sup> Gennaro Sangiuliano, *Trump: Vita di un presidente contro tutti* (Milano: Mondadori, 2020), 313.

due paesi nord americani migliori condizioni nello stipulare un novo trattato economico, il risultato di Trump fra i più importanti sfociato nel trattato USMCA. Un'altra differenza che delinea due diverse eredità è la gestione della spesa pubblica, con Reagan aumentandola solo a livello locale ad eccezione della spesa militare, mentre con Trump aumentandola a livello federale dove necessario e, soprattutto a livello della difesa, levando però il supporto alla NATO contemporaneamente. Un'altra differenza sta nelle sue diverse teorie usate come il monetarismo e il generale approccio neo-protezionista che lasciano al GOP degli approcci teorici che potrebbero essere riutilizzati in futuro dopo un'analisi dei benefici che essi possono aver apportato all'economia o meno. Abbiamo poi la dimostrazione degli effetti di due modi distinti di tagliare la tassazione federale, da un lato a livello di più fasce della popolazione e dall'altro concentrato sulle imprese più grandi, in entrambi i casi per avere effetti di miglioramento per le imprese per favorire il lavoro. Troviamo poi l'eredità per i futuri esecutivi di poter usare, come strategia per risolleverare l'economia del paese in seguito ad una crisi, da un lato quella di Reagan di invertire il passo con la precedente amministrazione e seguire una nuova direzione, e quella trumpiana di continuare e favorire dove possibile una tendenza economicamente favorevole e di crescita della precedente amministrazione, mostrano come il GOP possa fare entrambe le cose per risolleverare il paese dovendo, da questa eredità, sapere solo quale scegliere delle due in base agli effetti avuti e al contesto in cui si andrebbe ad operare. Vi è poi l'importante eredità per quanto riguarda la gestione dei rapporti con gli altri paesi i termini di trattati, avendo la particolare strategia Trumpiana di favorire gli accordi bilaterali ed evitare in tutti i modi quelli multilaterali, per favorire il paese, e questo è un'importante eredità per il GOP nelle sue future gestioni dei rapporti internazionali per raggiungere i propri obiettivi in campo economico al livello internazionale. Abbiamo poi la costruzione di un nuovo complesso sistema economico internazionale per garantire l'egemonia del paese, il sistema dollaro-centrico di Reagan, e dall'altra parte con Trump, al posto di creare un sistema che favorisca da solo l'egemonia degli USA, abbiamo un'egemonia presa con la forza e mantenuta con il pugno di ferro grazie all'uso della minaccia dei dazi e della chiusura all'ingresso del mercato interno statunitense e, se necessario, la sua attuazione.

Infine, l'ultima grande differenza, che crea due diverse eredità repubblicane, è il contesto economico lasciato alla fine delle due rispettive amministrazioni. Il risultato stesso lasciato dopo la fine del mandato è un parametro di giudizio dell'operato, non solo per i futuri appuntamenti elettorali o per il consenso dell'elettorato durante la stessa amministrazione, ma anche per il GOP che può così valutare se le azioni attuate siano un prezioso esempio da ricordare nelle future amministrazioni oppure no. Inoltre, un'importante eredità è che se un presidente lascia un buon contesto economico dopo aver raggiunto molti risultati per l'economia, ci sono buone probabilità che il prossimo candidato ad essere eletto sarà un membro dello stesso partito, dall'altro lato se la gestione ha portato ad un contesto di maggiore povertà e un peggioramento complessivo dell'economia sarà più probabile che il partito perda terreno elettorale e venga eletto un membro del partito di opposizione, nel nostro caso lo stesso partito democratico. Non è certo una

novità è l'esempio di ciò la gestione dell'economia di James Carter che, portando ad un peggioramento dell'economia come la stessa stagflazione, ne ha impedito la vittoria per un secondo mandato e ha permesso a Reagan di vincere le elezioni nei primi anni Ottanta. Dunque, a questo punto, abbiamo da un lato Reagan, che lasciando l'economia meglio di quando arrivò alla Casa Bianca e raggiungendo importanti risultati come la maggiore occupazione, il superamento della stagflazione e l'introduzione del sistema dollaro-centrico, ha permesso l'elezione di altro repubblicano, George H. W. Bush successivamente al suo secondo e ultimo mandato. Dall'altro lato abbiamo invece Donald Trump, che ha inizialmente migliorato l'economia del paese arrivando agli inizi del 2020 in una buona situazione economica per gli USA, ma poi, grazie anche alla sua gestione della pandemia di Covid-19, ha trasportato il paese in una situazione di crisi economica, lasciando così che alle elezioni dello stesso anno vicesse e venisse eletto il suo avversario il democratico Joe Biden. Dunque, concludendo, un'importante eredità, per il GOP in particolar modo, è che la gestione dell'economia che lascia la situazione migliore favorisce il prolungarsi della presenza del partito alla Casa Bianca, e che nel complesso da un lato abbiamo un tipo di gestione dell'economia legata ai punti della Reaganomics che nel complesso funzionò di più, e dall'altro una che nel complesso, grazie anche alla pandemia, fece fermare il GOP ad un solo mandato con Trump. Dunque, sotto questo punto di vista, osservando i risultati vediamo due eredità distinte, che forniscono delle strategie su come impostare ed attuare la politica economica americana.

### 3. Le differenze prevalgono sulle analogie

#### 3.1 La prevalenza delle differenze in campo di politiche economiche rispetto alle analogie:

Prima di concludere dicendo dunque quali siano in generale le eredità individuabili dall'operato delle politiche economiche adottate dai due presidenti repubblicani, e se prevalgano o meno tra esse le differenze rispetto alle analogie, è necessario premettere che le politiche economiche stesse presentano una prevalenza consistente delle differenze se paragonate con le similitudini. Infatti, le eredità che vengono a crearsi dopo l'attuazione delle politiche economiche possono essere simili tra loro o essere diverse indipendentemente se le politiche economiche siano simili oppure no, in questo nostro caos di studio le similitudini in molti aspetti non prevalgono rispetto alle differenze. Gli aspetti che possiamo dunque in usare come esempi della marcata differenza tra le due politiche economiche sono di vari tipi, come gli stessi aspetti che compongono una politica economica. Fra essi vi sono le differenze nell'ideologia e nelle teorie seguite, nella concezione del ruolo del proprio paese e del resto del mondo, la concezione e la trattazione dei temi e degli obiettivi, e infine della gestione stessa dell'economia che lascia esempi su come continuare ad operare in futuro per le prossime classi dirigenti del paese, in particolar modo quelle legate al partito repubblicano statunitense.

Le due rispettive politiche economiche attuate dai due presidenti repubblicani hanno maggiori differenze fra loro rispetto a ciò che le accomuna, ciò è dato dalla concezione dell'economia e degli obiettivi diversa date le teorie e gli approcci adottati dalle due amministrazioni, come nell'esempio della concezione

del ruolo degli Stati Uniti nel resto del mondo. In essa, Reagan ha un approccio di maggiore solidità con gli alleati e crede nel ruolo di egemone all'interno del sistema di alleanze, non è dello stesso avviso Trump come già riportato precedentemente, data la sua idea degli USA come paese che non debba dare eccessivo supporto agli alleati ai problemi del resto del mondo, diventando un paese che regge economicamente molti paesi di lui dipendenti. L'attuazione dunque delle politiche economiche, i loro obiettivi, le teorie e i risultati sono molto diversi tra loro, rendendole vicine in pochi punti, come l'idea di risollevare il paese cominciando dalla sua situazione economica. Per la maggior parte degli altri aspetti, invece vediamo come tutti gli elementi che compongono le rispettive politiche economiche siano nella totalità, o quantomeno nella maggioranza dei loro aspetti, diverse.

### **3.2 Eredità a confronto: Le differenze prevalgono:**

Prima di concludere cercando di capire se le varie eredità racchiuse in due grandi eredità di due presidenti siano maggiormente caratterizzate da differenze, o meno, e che siano dunque differenti, bisogna prima individuare quali siano in generale queste eredità per il futuro dell'economia statunitense lasciate dalle amministrazioni Reagan e Trump. Alla luce di quanto affermato precedentemente, tali eredità possono essere considerate come un insieme di idee e strategie pratiche, azioni svolte e risultati attuati o mancati che fornirebbero ai futuri politici, nel gestire l'economia del paese, delle strategie da poter attuare nuovamente in futuro. Incominciando con l'eredità di Ronald Reagan, essa è caratterizzata da un forte atlantismo, un supporto agli alleati per poter raggiungere l'egemonia economica del paese, la costruzione e l'introduzione di forti modifiche del sistema economico globale come nel caso del sistema dollaro-centrico, un apprezzamento del dollaro e un cambio di marcia con la direzione economica della precedente amministrazione, un taglio delle tasse e una differenziazione e un indirizzamento a livello locale della spesa pubblica, una ripresa dell'economia del paese e un incremento della produzione, i punti della Reaganomics e l'idea di creare un piano per l'economia come questo rendendolo molto popolare e introducendo nel panorama dell'economia una teoria di un economista introducendola nel dibattito economico-politico, una forte e strategica collaborazione con la banca centrale oltre che alla nomina dei suoi presidenti. Abbiamo, inoltre, un'altra importante eredità data dalla strategia di Reagan di fornire un piano chiaro nei punti generali per l'economia come la Reaganomics e prefissarsi un obiettivo generale, quello della ripresa e della crescita, che si rivelano vincenti per convincere ed indirizzare il paese e mantenere l'attuazione del grande obiettivo che ci si pone.

In opposizione a quella di Reagan, troviamo poi l'eredità di Donald Trump e della sua amministrazione, la quale affrontando un periodo differente rispetto a quello Reaganiano, nonostante alcune similitudini nell'idea di ripresa da una precedente crisi che, come abbiamo visto, era in ogni caso in uno

periodo differente ed è già avviata ripresa, presenta ad ogni modo molti aspetti che compongono un'eredità Trumpiana per l'economia differente. Infatti, a comporre tale eredità per il futuro della politica economica statunitense, troviamo l'avviamento e l'attuazione dell'uscita dai trattati multilaterali in favore di quelli bilaterali come eredità per il GOP per accrescere in campo internazionale la posizione del paese nel gestire gli equilibri globali, la creazione di una nuova branca delle forze armate, la gestione dell'immigrazione attraverso l'uso di costruzioni artificiali non dando eccessivo peso ai costi e seguendo gli *slogan* come *M.A.G.A.* e *America First*, abbiamo poi l'isolazionismo e l'attuazione di politiche che seguono la teoria del neo-protezionismo e del mercantilismo, l'attuazione di dazi e tariffe all'importazione, la chiusura con degli ostacoli del mercato interno, l'uso di minacce per aprirlo e togliere gli ostacoli come nel caso del trattato USMCA e della Germania per ottenere migliori condizioni nei trattati, la gestione diversificata della spesa pubblica, il rapporto di minor coordinamento con la FED, il trattamento degli alleati con minor collaborazione, ne è l'esempio la sempre meno legittimazione e approvazione della condizione e dei rapporti all'interno della NATO, il tentativo del raggiungimento di una maggiore egemonia internazionale con meno cooperazione e maggiore autonomia evitando il ruolo degli Stati Uniti come paese di intervento nelle crisi mondiali, l'attuazione di un taglio della tassazione rivolto principalmente alle sole grandi imprese e quindi un'eredità su come tagliare la pressione fiscale.

Continuando, troviamo anche il basso interventismo di Trump a Wall Street, nonostante il supporto che esprime verso il popolo tende a favorire maggiormente negli interventi le imprese e le banche, abbiamo poi la strategia di seguire e favorire l'andamento dell'economia dettato da una già avviata tendenza positiva per la crescita di quest'ultima e quindi il non cambiare direzione rispetto alla precedente amministrazione, essa si è poi dimostrata efficace fino a prima della pandemia del 2020 e dunque una strategia di migliorare la crescita è quello di assecondare le tendenze positive in politica economica. Trump poi caratterizza la sua eredità con la condivisione dell'obiettivo con Reagan di risollevare il paese, ma date le due condizioni di partenza differenti e gli approcci attuati, prevale la diversa idea di come rapportarsi all'economia del paese. Infine, a completare le varie componenti e i vari aspetti dell'eredità lasciata dalla sua amministrazione, il presidente Trump si occupa della maggiore chiusura all'esterno del mercato interno statunitense, cercando di favorire nel breve periodo le imprese, la quale però, nel lungo periodo, può rivelarsi come una scelta che potrebbe compromettere le stesse imprese statunitensi che, trovandosi a operare nel mercato con minore concorrenza, sono meno incentivate e portate ad investire e ricercare in un maggiore sviluppo tecnologico e tecnico il modo di accrescere la propria impresa per garantirsi nel mercato una maggiore competitività e un maggiore guadagno.

Le eredità nel complesso sono diverse, visti i tempi e i temi presenti in quegli anni e le condizioni economiche, gli strumenti tecnici e gli istituti teorici e culturali di quel periodo. Vi è poi un aspetto che non può semplicemente essere racchiuso nell'eredità dei due rispettivi presidenti repubblicani, poiché il compararla restituisce maggiormente il senso di tale eredità per il futuro dell'economia statunitense della sua

gestione e soprattutto rappresenta un'importante eredità per il GOP e la direzione che potrebbe seguire. Tale eredità è data dal fatto che Ronald Reagan sin dalla sua campagna elettorale prefissò l'obiettivo di migliorare l'economia del paese e ottenere la ripresa del paese dalla crisi della svalutazione del dollaro e della stagflazione alla fine del suo secondo ed ultimo mandato fu quello lo scenario che si lasciò alle spalle, una totale ripresa dalla crisi di inizio mandato e una crescita dell'economia che investiva il paese alla fine della sua amministrazione, lasciando così un ottimo scenario dal punto di vista economico alla fine della sua presidenza. Allo stesso tempo, troviamo invece Donald Trump che, promettendo una maggiore crescita e ripresa dalla crisi che investì gli Stati Uniti durante l'amministrazione che lo precedeva, come nel caso di Reagan, ottenne inizialmente una crescita dell'economia del paese, sia grazie alla tendenza di Obama ma anche al suo operato che la favorì e la incentivò, che finì però nel 2020 e fu succeduta da un arresto dell'economia, tutto ciò dato dalla crisi pandemica di quell'anno. Nonostante tale fenomeno sia globale e ogni intervento non può da solo e nel breve periodo evitare le ripercussioni sull'economia, l'opinione pubblica percepisce comunque una mal gestione di tale crisi, sanitaria ed economica, non curandosi della crescita precedente alla pandemia, e ciò influisce sugli appuntamenti elettorali. Dunque, Donald Trump lascia la fine della sua amministrazione con una situazione di crisi e peggioramento della condizione economica del paese, proprio in prossimità delle elezioni presidenziali del 2020 per la Casa Bianca. Abbiamo dunque da una parte un presidente repubblicano che lascia in una condizione economica positiva il paese, mentre un altro lo lascia in una condizione di crisi, a seguito della gestione positiva dell'economia del primo abbiamo la rielezione di un candidato alla presidenza della Casa Bianca che appartiene allo stesso partito del presidente uscente, George H. W. Bush che ricoprì il ruolo di vicepresidente durante l'amministrazione di Reagan, e dall'altra parte il secondo che lascia la sua presidenza con un peggioramento del contesto economico e venendo così sconfitto alle elezioni, favorendo la vittoria del candidato opposto appartenente al Partito Democratico degli Stati Uniti, Joe Biden.

Dunque, per il Partito Repubblicano, tale eredità rappresenta un modo per ricordarsi come l'importanza dell'ultimo anno di operato e della condizione economica che lo contraddistingue, siano fondamentali per poter realmente ottenere una rielezione di un candidato del GOP alla presidenza degli Stati Uniti, dal momento che Reagan ricoprì tale carica per due mandati, il massimo per un presidente, e a succedergli fu sempre un repubblicano, una condizione che non accade spesso vista la tendenza nel paese ad alternare gli esecutivi tra candidati repubblicani e candidati democratici. Mentre, nel caso Trump, nonostante fosse solo al suo primo mandato, nelle elezioni per il secondo venne sconfitto dall'avversario democratico Biden, dimostrando come, senza ricordare la precedente crescita del paese e la limitata responsabilità nella gestione della pandemia, l'elettorato tende a non mantenere lo stesso presidente per un secondo mandato. Per il Partito Repubblicano, questo può essere il modo di garantirsi la rielezione, focalizzando l'impegno nella gestione della politica economica soprattutto verso l'ultimo periodo del mandato presidenziale, in prossimità delle elezioni.

## **Conclusione e considerazioni**

La conclusione che possiamo trarre da quanto detto fino a questo punto è che le politiche economiche di Ronald Reagan e Donald Trump, nonostante alcuni fattori come la condivisione dello stesso partito e la volontà generale di accrescere la condizione economica del proprio paese, sia internamente sia al livello della gestione delle dinamiche internazionali, differiscano per molti aspetti, e che dunque siano diverse in conclusione. Tali politiche, attraverso un'analisi che le vede prese singolarmente e anche comparate, ci può dare una simile conclusione. Inoltre, queste due politiche economiche adottate dalle due amministrazioni repubblicane statunitensi, hanno da offrire alla politica economica degli Stati Uniti d'America delle grandi eredità in campo economico che forniscono un prezioso strumento teorico per i futuri esecutivi del paese per poter, attraverso un tale bagaglio di conoscenze, raggiungere gli obiettivi prefissati ed evitare gli scenari già attuati che non hanno portato alla condizione desiderata.

Le stesse eredità, individuate da tutto ciò che caratterizza le due rispettive politiche economiche, risultano essere diverse nella maggior parte degli aspetti, con alcuni che invece sono simili, lasciando così alla politica statunitense due eredità distinte che forniscono un aiuto nella gestione dell'economia. Tale supporto è utile solo se colto, e non basta dunque analizzare ciò che si può ricordare per la gestione dell'economia, ma anche scegliere di utilizzarlo al posto di concepire ed attuare politiche economiche su nuove teorie e nuove strategie. Non dimenticando che, a seconda del caso, tali eredità debbano ad ogni modo essere adattate al terreno in cui vengono attuate o comunque utilizzate in supporto di un nuovo piano per l'economia. Ciò non è dato solo dal tempo, che muta la condizione nella quale l'esecutivo opera, ma anche dall'approccio e dai temi che in quel determinato periodo caratterizzano la gestione dell'economia nazionale.

Attraverso, dunque, una prima analisi sulle singole politiche economiche e tutto il contesto che le riguarda, con poi un'analisi di un aspetto specifico come l'economia internazionale e la sua gestione e con una prima comparazione fra le due amministrazioni e il loro operato, per poi terminare con una comparazione finale tra le due politiche economiche e le relative eredità, trovando che in entrambe prevalgono le differenze e che tali eredità rappresentano importanti strumenti per la futura politica economica del paese, dobbiamo affermare che oltre a questi che sono i risultati di questa analisi, che quanto detto finora ci lascia è che gli aspetti dietro ad una determinata politica economica di un determinato esecutivo sono molti, e che da esse possiamo avere un esempio di come, attraverso una determinata ideologia di base e una determinata teoria da attuare, nel prefissare una determinata agenda e degli obiettivi in campo economico per la creazione di una determinata politica economica per aggiungere tali obiettivi e la sua attuazione e i successivi successi, risultati non raggiunti e le conseguenze, sia esse positive o meno, non considerate, forniscano un enorme quantità di dinamiche e situazioni da poter utilizzare in quella che sarà il futuro della politica economica del paese.

A tal proposito, alcune considerazioni doverose riguardano l'appartenenza di tali eredità e di chi dunque sia l'attore politico nel panorama della politica statunitense che possa utilizzarle, e, nello specifico, se esse siano uno strumento che possa essere utilizzato esclusivamente dal Partito Repubblicano degli Stati Uniti, o anche dagli altri partiti, a cominciare dal Partito Democratico statunitense che si trova ad essere totalmente opposto nella maggior parte delle azioni attuate rispetto al GOP. Per capire ciò bisogna affermare che naturalmente tali eredità siano un ricordo di quanto fatto dalle precedenti amministrazioni, e che la loro analisi e il loro uso anche solo per comprendere le semplici strategie del partito d'opposizione, e non per utilizzarle nella gestione e attuazione della propria politica economica, siano un qualcosa che tutti i partiti e tutti i politici possano fare. Allo stesso tempo è chiaro come molte delle teorie, delle strategie e degli obiettivi attuati da due presidenti repubblicani, siano opposti o comunque non siano parte delle idee e delle strategie attuative degli altri partiti. Ne è l'esempio la stessa politica sull'immigrazione attuata dall'amministrazione Trump e come l'ideologia dietro tale strategia sia inutilizzabile da parte di altri partiti opposti come il Partito Democratico statunitense, poiché totalmente opposta all'obiettivo e all'approccio di tale partito al delicato tema dell'immigrazione nei confini statunitensi.

Dunque, concludendo, se è vero che tali strategie rappresentino un prezioso strumento formato da esperienze pregresse, e la comparazione stessa tra esse porti ad individuare ulteriori strumenti che compongono eredità per l'attuazione della politica economica e la sua gestione, oltre al caso in cui un partito abbia in tali strategie affinità per via delle sue politiche passate, o perché in un determinato caso sia una strategia che possa essere attuata anche da parte di un partito con un'ideologia opposta, tali eredità sono in generale concepite ed attuate da politici che operano all'interno del loro partito, il GOP nel nostro caso, e che dunque rappresentino uno strumento libero e di tutte le forze politiche presenti negli Stati Uniti, ma anche quelle presenti in altri paesi, per poter capire, attraverso l'esperienza passata di altri esecutivi, cosa fare e come fare, ma che rimangono principalmente un prezioso insieme di conoscenze per il Partito Repubblicano stesso e il suo futuro in campo di politica economica per via della sua retorica e delle sue precedenti azioni che si rivedono maggiormente in tali eredità vista la tradizione del modo nell'affrontare la politica economica del paese del Partito Repubblicano. Tutto ciò lo si può ad esempio dedurre dall'esempio riportato precedentemente, ottenuto dalla comparazione di due diverse eredità, che riguarda la condizione economica lasciata nell'ultimo anno prima delle elezioni e la conseguente vittoria o meno a tale appuntamento elettorale di un membro del partito repubblicano, anche se come già affermato tale esempio può anche essere visto come un modo per il partito democratico di capire quante possibilità abbia di vincere le elezioni con un proprio candidato andando a vedere la condizione economica lasciata da un potenziale esecutivo repubblicano in carica.

## Summary

This thesis primary objective is to try to identify which would be the heritage for the future american economic policy through the comparison and the analysis of two different administrations economic policies and what they can leave as an important heritage for the future generations of executives. Both these administrations are headed by a member of the american republican party, also known as the Grand Old Party or, more simply, with the acronym GOP. These two are the administration of the former president of the United States of America Ronald Reagan, and the administration of the former president of U.S.A. Donald Trump.

At the beginning, through the analysis of the first presidential administration considered and analyzed in this thesis, we understand what is the Reagan administration of his economic policy for the United States. Specifically, we see what is the previous context that characterize the years before and right before the Reagan administration to understand better the choices of this executive and its actions. In fact, we see that the dynamics that characterized and regulated the international economic flows, changes and the main aspect of this is the end of the Bretton Woods system and the economic hegemony of American economy in the world. Due to the impossibility of the U.S. to cover the role of hegemony and the crisis of the oil that characterized the decade before Reagan administration, and the devaluation of the dollar introduced by the U.S. government, at the beginning of the 1980's, the United States are facing the crisis due to the stagflation. In these years, right before Reagan's election to the White House, Margaret Thatcher becomes Prime Minister of the United Kingdom, introducing some economic strategies that are close to Reagan's plan for the american economy.

We also see, with Reagan's agenda, his ideology and his objectives, that come from the previous context, and the ideas of Reagan himself in those years related to the events of that period, the creation of the Reaganomics, the Reagan's economic policy main plan, made by theories, strategies and objectives to achieve. The idea of Ronald Reagan is, through his Reaganomics and his administration, to overcome the stagflation and the devaluation of the U.S. dollar, through the increase and growth of the country's economy, thanks to the appreciation of the dollar value, the tax cuts and the public spending cuts, in order to support the american industry and to create a new system, no more based on the old Bretton Woods Gold Standard, but based on the new Dollar Standard, that sees the appreciation of the american dollar that, at this point, becomes the new first world exchange currency for the economic transactions, giving again the position of the hegemony to the United States.

After saying what is the theoretical part and what are the main aspects behind Reagan's economic policy, we identify, through this analysis, the practical implication of this administration and so the concret implementation of the Reaganomics. The main aspects analyzed at this point are the parts of the Reagan's agenda achieved, the objectives and the strategies implemented and all the practical implications that are part

of what Reagan actually did during his administration of the American economy. These are the appreciation of the U.S. dollar through a collaboration with the two presidents of the Federal Reserve System, the American central bank also known as Fed, through the introduction of the Monetarism theory and the consequent appreciation of the American dollar. Then we have the introduction of tax cuts through the Laffer's curve theory, the reduction of public spending, the less presence of the government on the economy through the deregulation and the *laissez-faire* theory, the overcome of the crisis and specifically the oil crisis and the stagflation, the construction of a new U.S. hegemony also through the economy, the implementation of the public spending only for the defense budget, the actual growth of the American economy and a situation of economic well-being at the end of his second and last mandate, in 1989.

In the end of this first analysis of the first of the two administrations analyzed in this thesis, we have the part of the economic agenda and of the Reaganomics not achieved, and the consequences of the theories and the strategies used by Ronald Reagan. These failures are made mainly by some contradictions with the ideas and the values, and also some objectives, of Reagan's plans for his own country economy. Indeed, Reagan promising only to overcome the crisis and to increase the economic condition, setting some general objectives in his agenda such as the tax cuts and the appreciation of the dollar, doesn't fail almost anything because he achieved these main goals, and the main proof of this is the economic situation at the end of his administration. If we want then find what Reagan actually didn't do or failed, we need to focus on the contradictions of his own agenda values and his strategies and actions. These contradictions are, as a matter of fact, the reduction of the spending for all the sectors where the state spends, with the exception of the defense sector, contradicting the general strategy of decreasing the public spending in support of the tax cuts. The other main fail of Reagan administration is the contradiction of cutting the welfare programs, while promising a support to the people and an increase of their economic well-being from the point of view of their economic condition, thus aggravating the quality of their life.

After the analysis of the Reagan administration and all its implications, we see the other economic policy that later is going to be compared with the first one, the Donald Trump's management of the United States economy. It is reported here as the first one at the beginning, in fact, we analyze the previous context to the Donald Trump administration, that is the process that brings the United States to the "*M.A.G.A.*", the acronym for "*Make America Great Again*", one of the *slogans* used by Trump during his campaign to the White House presidency, that perfectly sums up the approach used by Donald Trump to the American economy, with the use of theories such as his most important, the neo-protectionism. The context that brings Trump to approach the economy as he does, is characterized by the great recession and its effects to the U.S., an international instability and the position of the United States towards its allies and the loss of the American previous position.

Counting not only the main events and dynamics that bring the former president of the United States, Donald Trump, to think and create his own plan for the economy of the country, based so on ideologies,

theories, objectives and strategies in order to achieve them, we have the effective plans for the economy of this president and his executive. These are based, as Ronald Reagan, on the main idea to revive the country and increase its economic growth, and in this specific case, through the increase of production and the creation of new businesses starting with some actions such as a tax cut aimed at a certain segment of the population. We also find in Trump' main objective for the economy, the will to raise wages and reduce unemployment, favoring growth and business creation thanks to investments given by higher earnings linked to tax cuts for the largest companies of the country.

After identifying what are the events and the projects behind Donald Trump' economic policy, we analyze the facts that actually happened, beginning with what Trump wanted to do and did for the economy of the country, and also what he began and didn't finish and the consequences not considered of those actions. These are the tax cuts, the elimination of two multilateral treaties, one of this not already ended, the exit of the U.S. from the Paris agreement, the increase of the economy, the creation of the USMCA, an increase in the defense spending and an investment in the wall at the border with Mexico.

Concluding this second analysis of a presidential administration of the economy, with the aspects of Trump's actions that didn't bring him and his executive to achieve some objectives and also the contradictions of his management of the economic policy. These aspects are the partial change of the Obama Care, the non-achievement of better condition in the NATO for the U.S., and the non-completion of the plans for "his wall".

After having seen the two presidential managements of the economic policy implemented by Ronald Reagan and Donald Trump, we need to focus to a specific aspect that both the presidents have faced during their years at the head of the country, before comparing their economic policies, to have a vision also from a relevant specific case in the administration of the country economy. This aspect is the international economy.

We can begin talking about the international economy under the Reagan administration, and in the specific, talking about the economic situation in the international level from the 1980 to the 1989, so talking about the year right before Reagan beginning of the presidency and its situation and all the years until Reagan last days, during the beginning of 1989, at the head of the White House. These years were characterized by some important events that influenced the choices in the administration of the international economy by Reagan. These events are the economic policies of Margaret Thatcher, the economic policies of Gorbachev in the USSR and its war in Afghanistan, and the introduction of the Dollar Standard.

After saying this, we can talk about the strategies adopted by Reagan during his administration to manage the international economy and its dynamics to help the situation in the international level of his country. In order to ensure to his country the role of hegemony also under the economic aspect in an international condition, Reagan implemented some strategies and actions due to this. These are the Dollar

Standard, the appreciation of the dollar that brings more companies to invest in the U.S. and create more economic partners, and a solid relation with the American allies.

During the analysis of this specific aspect, after talking about the Reagan case and what it brought to the American experience in the management of the international economic dynamics, we need to analyze the Trump administration of the international economy. But right before doing that, as what we did for Reagan, we have to understand what are the main events that characterize the years of the Trump administrations, starting from the year right before the beginning of the Trump first administration, and only so far, that sees the elections and his victory, until the last year where Trump implemented his strategies to the international economic level. So here we analyze the economic management of the international economy by Trump administration from 2016 to 2021. These events, that influenced the choices of Trump, and its formulation of his plan and strategies for the economy at an international level, are the recovery trend initiated by Obama to overcome the crisis of the 2000's, the growth of China, the Paris agreement and the pandemic of the Covid-19.

Also Trump approaches the national economy with the idea, like Reagan did, to give a more solid position of hegemony to the country and to implement it. We see here what is exactly the management of the international economy of Donald Trump. Its strategies are isolating the country in order to help the internal market, preferring the bilateral treaties and creating the condition to achieve better treaties, like in the case of the USMCA.

With all the two managements of the international economy analyzed, now we can try to find the first heritages of these two Republican presidents related to the specific case of the international economy and its administration. Specifically, we see what they left as heritage for the management of the international economy for the future administrations, the aspects that are similar and that are not, but right before doing these, we need to talk about the scenarios left by the two at the end of their presidential terms. These are one that preserved a hegemony position, and one that favored the isolation of the country, mining its hegemony. So after saying this, we can see which are the heritages left by the two presidents for the future administrations of the country in the management of the international economy. There are two that are the most important, the approach of Reagan that shows that a president can create a new system in favor of the U.S. and that changes the international dynamics, and the approach of Trump of isolating and preferring bilateral treaties to have more treaty-making power.

After the analysis of which are the two administrations and all their aspects, after analyzing a specific aspect shared by both the two Republican presidents and its heritages for that field, we can make a comparison of these two economic policies and what are the heritages that come from it and if the differences prevail over the analogies or not, and the thesis that is brought forward here states that they do prevail.

We see now what are the aspects that both these presidents share in terms of their economic policies, specifically all the analogies in their theories, strategies, actions and also in their achievements to see what are the common aspects in order to find if the differences prevail or not on the analogies. These are the idea of giving back a position of hegemony to the country, overcome the crisis and achieve a better economic conditions in many aspects, through a tax reform, a cut of the spending and support to the private companies. Then we see what are the aspects that make the heritages for the economy and its management, deriving from the Reagan administration and the Trump administration, similar. These are the exploitation of impediment or access to the internal market, rationalize the public spending and direct part of it to the defense sector, recover the country from the economic crises and increase the economy, and the tax cuts to support the private companies.

Then we have the substantial differences that we can find through this analysis that characterize the comparison of the two economic policies and their related achievements. These are the isolation of Trump instead of the cooperation with its allies of Reagan, the Trump's support of an economic trend already started by a previous administration instead of creating a new plan for the economy like Reagan did, the support to the NATO in Reagan's strategy but not in Trump's ideology, the creation of a new world economic system by Reagan unlike Trump, a different destination of the tax cuts between these two administrations, and the economic context left by the two presidents that is different. Then we have the differences that concern the comparison of the two heritages for the future administrations and their management of the economic policy for the United States. These make two different heritages for the future of the American economic policy. These different heritages, deriving from the work of these republican presidents, are different in many aspects, and the result of this comparison shows two heritages. These are the way to face the immigration, in Trump's case with a physical wall, supporting alliances or using them and the access to the internal market to get the best outcome like in the case of the USMCA, less public spending or the use of fiscal federalism, different theories like monetarism and neo-protectionism, different destination of tax cuts, following an economic trend or creating a new system for the economy like the Dollar Standard, duties and tariffs and bilateral treaties preferred to multilateral ones and open market, and, finally, a good or bad economic context left and its effects on the re-election of a GOP member.

After having found what are the similarities and analogies between these two administrations, and which are the differences always between these two management of the economy of the United States, and also after having found what are the similarities between the two heritages created from the work of these two presidents, and which are the formed heritages that are different from each other, giving rise to two different heritages, we can now identify if the main objective of this thesis, that is, through a comparison of two economic policies, finding what are these heritages deriving from the two administrations of the economy, if the two administrations of the economy and the two heritages, also compared, are different or not in general and also through the individuation of some heritages and tools deriving only from the

comparison itself, such as the strategy to give the best output of the economic context during the election year. These is clearly visible in the comparison between the good economic context left by Reagan during his last year serving as the president and the subsequent election of another republican, and the context left by Trump that is characterized by several problems for the economy and so the subsequent election of a member not of the GOP.

What we find here is that the differences prevail over the analogies. We see it, after the comparison, in the two management of the economic policy, were the differences prevail in what is their work for the economy. Furthermore, we see, through a comparison as well, that also the two heritages on the whole are different. We see which they are, and how and why they are different with this analysis. The two baggage of informations, made by ideologies, theories, objectives, strategies and results, make two different heritages for the future administrations and their future creation of strategies and, in general, economic policies.

In conclusion, we have all the tools to see and understand how the differences prevail over the analogies, and not the opposite. The results of this work give to us the image of two different heritages. Through some reflections and considerations, we can understand better what we found with this analysis and comparison, and their results. Concluding, these heritages represent a huge theoretical tool for the future administrations. Furthermore, an important consideration that we can have through this thesis, is that these represent a very important baggage of information useful for the creation and administration of the future economic policy, and all these heritages are mainly useful for the republican party, or for other american parties that share the same strategies and values in order to face the management of the economy, at the same time, they represent an important tool also for the parties that want to use a similar strategy already implemented because it does not clash with their values, or to study the strategies and tools that the opposite party uses. We cannot also refrain to consider that these heritages can also be used by other parties from other states.

## **Bibliografia - Sitografia**

Barlaam, Riccardo. "Trump batte tutti i presidenti americani a Wall Street." *Il Sole 24 Ore*, 29 dicembre, 2019.

<https://www.ilsole24ore.com/art/trump-batte-tutti-presidenti-americani-wall-street-ACr5Zp8>.

Board of Governors of the Federal Reserve System. "About the Fed." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.federalreserve.gov/aboutthefed.htm>.

Burfisher, Mary E., Frederic Lambert, e Troy Matheson. *NAFTA to USMCA: What is gained?* International Monetary Fund, 2019.

Di Gaspare, Giuseppe. *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: Dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*. Padova: Cedam, 2020.

Environmental Protection Agency. "History: Origins EPA." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.epa.gov/history/origins-epa>.

Forder, James. *Milton Friedman*. Londra: Palgrave Macmillan, 2019.

Huerlimann, Gisela, e W. Elliot Brownlee, e Eisaku Ide, ed. *Worlds of Taxation: The Political Economy of Taxing, Spending, and Redistribution Since 1945*. Cham: Palgrave Macmillan, 2018.

Laffer, Arthur B. "Supply-Side Economics." *Financial Analysts Journal* 37, no. 5 (1981): 29-43.

NATO Public Diplomacy Division. *Defence expenditure of NATO countries (2013-2020)*. NATO Public Diplomacy Division, 2021.

North Atlantic Treaty Organization. “Organization: What is NATO?” Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.nato.int/nato-welcome/index.html>.

Office of the United States Trade Representative: Executive Office of the President. “Trade agreements: Free Trade Agreements: United States Mexico Canada Agreement.” Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://ustr.gov/trade-agreements/free-trade-agreements/united-states-mexico-canada-agreement>.

Organization of the Petroleum Exporting Countries. “OPEC Home: About us.” Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

[https://www.opec.org/opec\\_web/en/about\\_us/24.htm](https://www.opec.org/opec_web/en/about_us/24.htm).

Romano, Beda. “Chi finanzia la NATO e perché Trump chiede agli alleati di pagare di più.” *Il Sole 24 Ore*, 18 luglio, 2018.

<https://www.ilsole24ore.com/art/chi-finanzia-nato-e-perche-trump-chiede-alleati-pagare-piu-AEe26fJF>.

Sangiuliano, Gennaro. *Reagan: Il presidente che cambiò la politica americana*. Milano: Mondadori, 2021.

Sangiuliano, Gennaro. *Trump: Vita di un presidente contro tutti*. Milano: Mondadori, 2020.

Tassinari, Mattia. *Capitalising Economic Power in the US: Industrial Strategy in the Neoliberal Era*. Cham: Palgrave Macmillan, 2019.

The White House. “Office of Management and Budget.” Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.whitehouse.gov/omb/>.

Tramballi, Ugo. "NATO in crisi d'identità: Trump ed Erdogan picconano quel che resta dell'Alleanza." *Il Sole 24 Ore*, 8 novembre, 2019.

<https://www.ilsole24ore.com/art/nato-crisi-d-identita-trump-ed-erdogan-picconano-quel-che-resta-dell-alleanza-ACvYPfx>.

Treccani. "Enciclopedia: Curva di Laffer in Dizionario di Economia e Finanza." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/curva-di-laffer\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/curva-di-laffer_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/).

Treccani. "Vocabolario: Statalismo." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.treccani.it/vocabolario/statalismo/>.

United Nations Framework Convention on Climate Change. "Process and meetings: The Paris Agreement: The Paris Agreement." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>.

United States Space Force. "About Us: About Space Force." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.spaceforce.mil/About-Us/About-Space-Force/>.

U.S. Chamber of Commerce. "About: About the U.S. Chamber of Commerce." Ultimo accesso 19 settembre, 2021.

<https://www.uschamber.com/about/about-the-us-chamber-of-commerce>.

U.S. Government Printing Office. *Nomination of Alan Greenspan: Hearing before the committee on banking, housing and urban affairs, United States Senate, one hundredth congress, first session on the nomination of Alan Greenspan, of New York, to be a member of the board of governors of the Federal Reserve System for the unexpired term of 14 years from Feb. 1, 1978, vice Paul A. Volcker, resigned; And, to be chairman of the board of governors for a term of 4 years, vice Paul A. Volcker, resigned, July 21, 1987.* U.S. Government Printing Office, Washington, D.C., 1987.

U.S. Government Printing Office. *Nomination of Paul A. Volcker: Hearing before the committee on banking, housing and urban affairs, United States Senate, ninety-sixth congress, first session on the nomination of Paul A. Volcker to be chairman, board of governors, Federal Reserve System, July 30, 1979.* U.S. Government Printing Office, Washington, D.C., 1979.

Valli, Vittorio. *The american economy from Roosevelt to Trump.* Torino: Palgrave Macmillan, 2018.